



1° Congresso

Agli inizi del 1960 i tesserati della CDLS avevano già raggiunto ormai la cospicua cifra di 2.318, di cui 755 provenienti dal pubblico impiego, 700 dall'industria, 401 dall'agricoltura, 285 dall'impiego privato, 82 dall'artigianato e 95 da attività varie.¹¹⁴

In poco più di due anni, in definitiva, il sindacato nuovo era cresciuto enormemente e adunava ormai sotto la sua bandiera una grossa fetta dei lavoratori sammarinesi, disponendo di ampie maggioranze nelle rinnovate commissioni interne delle industrie locali.¹¹⁵

La sua attività era pure aumentata notevolmente, tanto che solo nel 1959 aveva indotto alla stipula di più di dieci nuovi contratti collettivi di lavoro, che avevano portato a miglioramenti salariali tra il 6% e il 13%, aveva agito in maniera consistente a favore della classe rurale, pur essendo questa in netta crisi con molte famiglie contadine che cambiavano mestiere abbandonando i poderi (55 nuclei solo nel 1959), aveva presentato una innovativa proposta di legge sul lavoro per superare la tanto aborrita vecchia legge del '49,¹¹⁶ e altro ancora.¹¹⁷

Ora l'impegno maggiore diventava l'organizzazione del 1° congresso CDLS, già programmato per il 1960. "Il nostro 1° Congresso deve poter dimostrare al Paese che nel clima della libertà e sul piano della giustizia i lavoratori sono, ognuno con la propria indi-

vidualità di pensiero e di opere, le energie più valide e più sane di tutto l'organismo produttivo della Repubblica", venne detto alla partenza dell'organizzazione congressuale.¹¹⁸

"I temi congressuali dovranno fin d'ora essere ampiamente e liberamente dibattuti in tutte le nostre assemblee piccole e grandi, nella Città e nelle campagne, nelle fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro".

Il congresso doveva servire in particolare a "democratizzare sempre più la vita del sindacato rendendo ogni operaio consapevole della sua funzione di uomo libero; snellire l'attività degli organismi rappresentativi che devono sempre meglio adeguarsi alle esigenze dei rappresentanti; raccogliere organicamente tutte le proposte utili all'incremento del tenore di vita delle categorie e alla difesa della personalità e dignità morale del lavoratore; sensibilizzare sempre più i pubblici poteri a una organica e decisa ripresa della vita democratica con leggi che gli stati moderni ravvisano come elementi determinanti per la pace sociale interna ed esterna".

Dopo anni di "diseducazione sindacale e politica", come ebbe a dire "Lavoro Libero" nell'esordio alla sua cronaca del congresso, finalmente i lavoratori sammarinesi potevano democraticamente e con maturità partecipare ad un vero congresso sindacale per dibattere con serenità d'animo e senza secondi

fini i loro problemi.¹¹⁹ Ovviamente la polemica ripetuta e costante era contro l'altro sindacato che veniva ancora una volta accusato di aver agito per anni con dispotismo e prevalentemente in funzione filogovernativa.

I lavori del 1° congresso della CDLS furono aperti alle ore 10 del 12 giugno 1960 al Teatro Titano, presenti 190 delegati e parecchio pubblico. Venne nominato alla presidenza Leonida Suzzi Valli e alla vicepresidenza Federico Carattoni. Primo oratore fu

sammarinese presentava “aspetti di arretratezza incredibile” in quanto dal governo delle sinistre si era “legiferato scarsamente e insufficientemente”, e i “massicci problemi del lavoro” erano ancora per lo più in attesa di valide soluzioni, che comunque la nuova compagine governativa stava ricercando con attenzione.

Bugli poi disse che l'azione sindacale doveva mirare all' “autonomia del sindacato”, “intesa come organizzazione che persegue i



Rosaria Cesarotti in Masi e Giuseppe Rossi intervengono al dibattito congressuale.

il segretario generale della U.I.L. Gatti, poi portò il suo saluto all'assise un rappresentante della Democrazia Cristiana, e in seguito uno del Partito Socialdemocratico.

Alle 10.30 il congresso entrò nel vivo con la relazione del segretario generale del sindacato Marino Bugli. Dopo aver tracciato brevemente gli eventi accaduti coi fatti di Rovereta, Bugli volle evidenziare che a San Marino la libertà sindacale in pratica era nata con la modifica dell'articolo 3 della legge sul lavoro del '49 e con la nascita della CDLS.

Inoltre sostenne che il nuovo sindacato aveva registrato subito tante adesioni grazie alla “rottura di ogni forma di paternalismo sindacale e della soggezione al padronato che la Confederazione social-comunista aveva radicato in Paese al fine di non permettere disturbi all'azione politico-governativa da parte dei datori di lavoro”.

Per tali motivi la situazione sindacale



propri fini senza compromissioni con le forze politiche ed economiche che operano nel Paese”, puntando sempre alla “fedeltà agli ideali di democrazia e di libertà”, perché solo nella libertà si potevano “maturare i diritti del lavoro e consolidare le strutture economiche che permettono l'espansione della personalità dell'individuo”.

Il segretario inoltre fece risaltare i numeri degli iscritti al nuovo sindacato, ammontanti a circa il 58% dei lavoratori sammarinesi, l'attività sindacale svolta, con i contratti rinnovati ed i benefici economici o di altro tipo raggiunti, soprattutto quelli di natura normativa perché era in questo campo che si era rinnovata “la vecchia politica sindacale di contrattazione che aveva di mira soltanto l'ottenimento di sporadici e quanto meno fittizi aumenti salariali”, l'opera svolta a vantaggio del rinnovo delle commissioni interne alle fabbriche.



In seguito Bugli espone le innovazioni che il sindacato voleva, ma che ancora non si erano raggiunte, come la cassa di compensazione per gli assegni familiari, l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, l'ingresso in Repubblica di industrie "più numerose e controllate". A proposito del settore industriale, poi, disse che la CDLS proponeva di assorbire la mano d'opera generica nelle industrie di nuova istituzione, promuovere la qualificazione del bracciantato governativo, esonerare dal lavoro gli invalidi fornendo loro un'adeguata pensione.

In merito all'agricoltura, Bugli evidenziò la grave crisi in cui si dibatteva il settore nonostante le innovazioni legislative promosse dal nuovo sindacato nei due anni precedenti. L'attrezzatura meccanica per i 4.876 ettari di cui San Marino poteva disporre era comunque troppo scarsa, e ne andava favorito l'acquisto; inoltre non bastava emettere provvedimenti occasionali, ma era basilare "varare con sollecitudine un piano pluriennale ed organico per la disciplina integrale del problema agricolo". Importante poi era dar corso alla proposta di legge avanzata dal sindacato per creare una "Cassa per la proprietà

contadina autosufficiente" così da superare la mezzadria e per dare gradualmente ai contadini la proprietà della terra, creare un'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni dei lavoratori della terra, favorire nuovi indirizzi colturali, nuove cooperative e l'evoluzione dei sistemi tecnici, economici e sociali per "porre l'agricoltura sammarinese in uno stato di produttività soddisfacente".

Per quanto concerneva l'artigianato, era basilare disciplinare in maniera organica l'apprendistato per "attenuare il grave fenomeno della genericità della mano d'opera", e sviluppare l'istruzione professionale e post – elementare.

Un accenno venne fatto anche al pubblico impiego per dire che nel settore già erano state fatte notevoli migliorie di natura economica, ma occorreva una sua riforma generale "perché oggi i pubblici servizi de-

Nella foto da sinistra: F. Bigi, A. Buscarini, M. Bugli, F. Carattoni, C. Boscaglia.



vono efficientemente seguire il rapido evolversi della vita pubblica e sovvenire con più efficacia alle aspettative sempre crescenti della popolazione".

Bugli concluse il suo corposo intervento con pochi altri punti: parlò delle vertenze sostenute dal sindacato,¹²⁰ del convegno di studio organizzato per il 5 luglio del 1959, di cui si è parlato nel capitolo precedente, delle frequenti assemblee tenute dal sindacato



lungo tutto il territorio, delle imponenti manifestazioni svolte per il 1° maggio.

Chiuse il suo discorso affermando che i rapporti con l'altro sindacato sarebbero dipesi dalla "autentica convergenza degli interessi delle categorie", ma che la CDLS non intendeva "indulgere a nessuna confusione ideologica", e che la "casuale collaborazione" che poteva capitare sarebbe stata solo in funzione di "determinati interessi di categoria". "Noi intendiamo raggiungere il traguardo dell'unità sindacale soltanto sul piano dei nostri principii", sentenziò categoricamente Bugli.

Dopo l'intervento del segretario, in molti parlarono dei problemi più sentiti del momento. Antonio Zanotti, tecnico agricolo, rimarcò la crisi dell'agricoltura dovuta agli alti costi che richiedeva ed ai bassi redditi che procurava, auspicandosi massicci interventi da parte dello Stato "prima che lo stato di avvilimento delle categorie agricole non si trasformi in completa sfiducia".

Sempre di agricoltura parlarono anche altri delegati, per dire che il divario di vita tra città e campagna a San Marino stava assumendo aspetti troppo vistosi, e che se non s'interveniva urgentemente tramite un preciso piano pluriennale ed il superamento definitivo del sistema mezzadrile, l'agricoltura sammarinese era destinata ad un futuro cupo e miserando, nonostante che ancora desse lavoro a circa il 32% della popolazione.

Altri, come Egidio Regini della Federazione Industria, focalizzarono l'attenzione sui problemi di quel settore legati alle precarie condizioni igieniche in cui si era spesso costretti ad operare, ai ricatti dei padroni, all'avversione che le commissioni interne di molte aziende subivano da parte di chi le dirigeva.

Si parlò di scuola, con vari interventi: il primo fu di Giuseppe Rossi, il quale disse che in Repubblica scarseggiavano gli istituti scolastici post-elementari e perciò vi era ancora scarsa "coscienza scolastica", soprattutto in un momento in cui si stava cominciando a parlare di Europa unita e, di conseguenza, di



nuove esigenze culturali da sviluppare.

Un altro intervento fu di Ferruccio Piva, delegato al congresso, ma anche Segretario di Stato per la pubblica istruzione, che evidenziò come fosse ormai improrogabile portare l'obbligo scolastico al 14° anno di età, soprattutto per le nuove esigenze che stava esprimendo proprio il mondo del lavoro, e come risultasse basilare dar vita ad una formazione professionale di qualità.

Un altro ancora fu di Federico Bigi, Segretario di Stato e rappresentante di governo, che nel portare il saluto ufficiale al congresso volle sottolineare come la scuola fosse da considerarsi fondamentale per addestrare le menti e preparare le coscienze dei cittadini, nonché per qualificare la forza lavoro così da "eliminare il sovrabbondante numero di coloro che non hanno un'arte e un mestiere, per creare degli operai a carattere specializzato".

L'atteso intervento del Segretario Generale CISL Bruno Storti, ospite d'onore al 1° Congresso CDLS.

Ulteriori interventi parlarono dell'esigenza di migliorare il sistema pensionistico, dell'ingiustizia che vi era nei trattamenti salariali tra uomini e donne le quali, a parità di orario, percepivano stipendi inferiori, del bisogno di una legge sull'apprendistato per agevolare i giovani all'inizio della loro carriera lavorativa, dei problemi di natura salariale degli ospedalieri, del bisogno di creare

renti ed una crescente manifestazione di quel consenso popolare che fin dai primi momenti ha rafforzato l'opera del libero sindacato, al punto di dare alla Confederazione Democratica il ruolo di guida del mondo del lavoro sammarinese; rinnova la propria fedeltà agli ideali di democrazia e di libertà, perché l'esperienza storica insegna che soltanto nell'ambito di una sostanziale libertà possono trovare la loro equa soluzione i problemi del lavoro e il consolidamento delle strutture economiche che permettono l'espansione della personalità del lavoratore; assicura di affiancare l'opera di adeguamento delle retribuzioni per tutte le categorie del lavoro, di promuovere migliori condizioni di ambiente, igieniche, morali, educative, professionali per i lavoratori sammarinesi; prende impegno di potenziare le proprie strutture organizzative ravvisando in una più efficace organizzazione sindacale la base di una attività più idonea



Un giovanissimo Giovanni Giardi si affaccia sulla scena sindacale. A destra: Armando Foschi, esponente di primo piano della CDLS dal 1958 al 1972.

un comitato per l'incremento dell'attività operaia ed artigianale e per la tutela dei principi e degli interessi dei piccoli artigiani e dei lavoratori.

Nel pomeriggio giunse il saluto al congresso della Confederazione Italiana dei Sindacati Liberi (C.I.S.L.) tramite l'onorevole Bruno Storti che incentrò il suo intervento sul concetto di libertà e sul bisogno di un vero sindacato di essere totalmente libero da pressioni di indole politica.

Il congresso si chiuse nel tardo pomeriggio con l'emissione della seguente Mozione Conclusiva che si riporta integralmente:

“La Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori Sammarinesi, a conclusione dei lavori del suo 1° Congresso prende atto della portata ampia e costruttiva di questa assise, ravvisando nella rassegna del cammino compiuto, nelle critiche e nelle proposte scaturite dalla relazione e dagli interventi, le più incoraggianti prospettive per un grande sviluppo del libero sindacalismo nella Repubblica; auspica una più profonda coscienza sindacale da parte dei lavoratori ade-



a determinare un incremento dell'economia e del benessere generale; desume dalla materia e dallo spirito dei dibattiti odierni che un sostanziale sviluppo economico e sociale della Repubblica muova dalla necessità di:



1. potenziare l'agricoltura mediante una forma agraria organica e generale con la formazione della proprietà contadina autosufficiente, che possa giovare di adeguate strutture cooperativistiche;

2. sviluppare l'industria mediante l'adozione di efficaci norme contrattuali e legislative, che tutelino la personalità dei lavoratori nelle aziende e i diritti derivanti dal ruolo fondamentale da loro sostenuto nella produzione del reddito;

3. far proprie le istanze presentate per la creazione di una coscienza scolastica, di una adeguata preparazione e qualificazione professionale, di una moderna legislazione che assicuri tutti i cittadini contro i rischi dell'invalidità e vecchiaia e gli infortuni sul lavoro; auspica che un sostanziale rinnovamento della politica economica del Governo porti ad un maggior sviluppo industriale del paese al fine di consentire un incremento reale del reddito e di conseguenza una sua più equa ripartizione;

4. riconferma la propria fedeltà ai principi di libertà e di democrazia nella piena autonomia nei confronti del padronato, dei pubblici poteri e dei partiti; conclude assegnando alla cosciente partecipazione dei lavoratori, all'opera solerte del libero sindacalismo e alla sollecitudine del Governo democratico la attuazione dei mezzi capaci di risolvere gradualmente il complesso problema di rinascita economico – sociale della Repubblica, per un avvenire migliore delle forze lavoratrici e produttive di San Marino e per un generale progresso nella libertà, nella giustizia e nella pace sociale.”¹²¹

Il 1° luglio successivo si riunì il Direttivo Confederale per eleggere le cariche esecutive della CDLS. Marino Bugli venne nuovamente eletto segretario, Augusto Buscarini vice, Antonio Zanotti segretario amministrativo, Aldo Gatti e Mario Casali membri dell'esecutivo, Adriano Freschi direttore del giornale.

Teatro Titano: delegati al 1° Congresso.



I problemi del mondo rurale

Il 1° congresso della CDLS si concluse dunque con l'individuazione dei principali problemi del mondo del lavoro sammarinese a cui porre mano subito e nei mesi successivi. "Se l'anno 1960 segnerà al suo tramonto molte realizzazioni – fu detto per la campagna di tesseramento del 1961 – (...) affiderà comunque al 1961 un pesante fardello di problemi da risolvere, fra i quali emergono per la loro urgenza: la costituzione della cassa di compensazione per gli assegni familiari, la regolamentazione del pieno impiego della mano d'opera, l'elaborazione di un organico piano per la nostra agricoltura e così via".¹²²

Le realizzazioni del 1960 per cui la CDLS dichiarava tutta la sua soddisfazione, oltre ovviamente al congresso celebrato, erano prevalentemente due: l'accoglimento da parte del governo delle principali rivendicazioni avanzate nel corso dell'anno a favore dei pubblici dipendenti, che avevano perciò potuto beneficiare di alcuni vantaggi di natura economica deliberati dal Congresso di Stato fin dal 22 giugno,¹²³ e la riforma della legge del lavoro del 1949, di cui si stava discutendo in Consiglio già da tempo, e che poteva ormai considerarsi in dirittura di arrivo.

Un problema invece ritenuto gravissimo ed a cui dedicarsi subito era senza dubbio quello agricolo, in quanto la crisi dell'agricoltura era "in crescente evoluzione", e la fuga dai poderi era divenuta "impressionante".¹²⁴ Il segretario del sindacato Marino Bugli e Marino Benedetto Belluzzi, Segretario di Stato all'agricoltura, si erano recati a Roma nel mese di giugno per esporre all'onorevole Paolo Bonomi, presidente nazionale della Confederazione Coltivatori Diretti, la grave situazione in cui versava il mondo rurale sammarinese. Probabilmente fu in tale occasione che prese vita l'idea di organizzare a San Marino un Convegno di Studio sul problema.

Infatti vi era già l'ipotesi di predisporre un "Piano Verde" che prevedesse stanziamenti straordinari per l'agricoltura per un periodo non inferiore ai cinque anni, con cui ricomporre la situazione dei poderi, riconvertire le colture, incrementare la meccanizzazione, potenziare il patrimonio zootecnico, ammodernare i servizi sociali per gli agricoltori.

La CDLS inoltre continuava a premere sulla sua idea di creare una cassa per la proprietà contadina, per l'erogazione di mutui a basso interesse e a lunga scadenza per chi voleva acquistare un podere, idea che era già stata formalizzata tramite una proposta di legge presentata al governo fin dal 1959.

Vi era infine la consapevolezza che "il fenomeno della deruralizzazione è destinato a riflettersi sulla situazione del pieno impiego della mano d'opera, per il quale problema occorre con urgenza uno studio attento e reale, onde predisporre gli stru-

menti adeguati per meglio sfruttare il processo d'industrializzazione in atto e per riformare le norme di pensionamento dei braccianti governativi".¹²⁵

Per tutti questi motivi il nuovo sindacato organizzò per l'8 dicembre del '60 il convegno di studio di cui si è detto, in cui esaminare i problemi del mondo agricolo e quelli legati al pieno impiego.

Il convegno, presieduto da Marino Benedetto Belluzzi, deputato all'agricoltura, registrò numerosi interventi in cui si cercò di esaminare a fondo i problemi su cui era incentrato. Marino Mularoni, presidente della commissione agraria, affermò che la crisi del settore agricolo era da imputarsi a due motivi fondamentali: basso reddito e polverizzazione terriera. Infatti il reddito complessivo dell'agricoltura era di circa 255 milioni di lire, con cui doveva sopravvivere quasi il 30% della popolazione, contro un miliardo e 800 milioni dell'industria e artigianato, con cui campava invece il 40% di essa. Era evidente che chi viveva con l'agricoltura poteva beneficiare di introiti assai più bassi di quelli che lavoravano nel settore industriale o artigianale, ridotti ancor più poi dalla conduzione mezzadrile dei poderi, che era ancora il sistema più diffuso. Inoltre Mularoni evidenziò che "tale reddito da fame è stato poi ulteriormente colpito dall'inasprimento fiscale che nel giro degli ultimi sette anni ha subito un aumento del 400%".

Per quanto concerneva invece la polverizzazione terriera, i dati parlavano chiaro: i 5.000 ettari di superficie coltivabile appartenevano a 2.189 intestatari, di cui 447 con un reddito dominicale compreso tra le 20.000 e le 100.000 lire, 84 fra le 110.000 e le 200.000, 38 fra le 210.000 e le 400.000, 18 fra le 410.000 e le 900.000, 6 da 910.000 in su, per cui anche i possidenti in grado di vivere esclusivamente col reddito del loro patrimonio territoriale erano pochissimi, appena una ventina. Non era perciò strano che dal 1955 ben 145 nuclei familiari avessero abbandonato i poderi ed il mestiere agricolo, perché realmente per la maggior parte degli occupati nel settore non vi era più alcuna convenienza economica.

Mularoni suggeriva come rimedi alcuni interventi da attuare in maniera tempestiva:

1. sviluppare la proprietà contadina autosufficiente prevalentemente su base cooperativa, con agevolazioni legislative e fiscali in grado di favorire la ricomposizione fondiaria;

2. acquistare da parte dello Stato un certo numero di poderi abbandonati su cui creare aziende pilota a base zootecnica o industrializzata;

3. erogare contributi statali a fondo perduto o mutui a lunga scadenza e con tassi agevolati per rivitalizzare le aziende contadine a conduzione familiare;

4. creare cooperative agricole.¹²⁶



Palazzo del Turismo, 8 dicembre 1960: convegno sull'agricoltura organizzato dalla CDLS.

Sull'altro problema di cui doveva dibattere il convegno, ovvero il pieno impiego della mano d'opera, svolse una relazione Gianluigi Berti, deputato al lavoro. Egli volle puntualizzare che il pieno impiego non era in realtà una legge, ma una situazione di fatto creatasi col passato governo per motivi politici. Il governo social-comunista, "spinto da una visuale miope e pressante, curò l'occupazione trascurando la qualificazione, considerò il presente ignorando il futuro e le prospettive a questo vincolate", perciò diede impiego a tanta gente non qualificata, mentre "le sorgenti industrie reclutavano persone qualificate da oltre confine".

Tale politica aveva creato gravi ritardi nella qualificazione della forza – lavoro giovanile locale, determinando squilibri generali in tutti i settori lavorativi, e il bisogno di assumere i lavoratori nei cantieri governativi. "Attualmente i libretti di lavoro conferenti il diritto d'impiego governativo sono saliti a n. 1770; con un incremento di 700 unità rispetto al 1951", sottolineò Berti, a testimonianza che il fenomeno del pieno impiego era in aumento, e che il nuovo governo aveva saputo "soddisfare l'impegno sempre più gravoso di una eredità trasmessagli, sia incrementando i cantieri di lavoro, sia migliorando le paghe agli operai", che erano passate dalle 110 lire di paga media del 1957 alle 180 lire di quel momento. Tuttavia il fenomeno stava camminando "lungo una direttrice così disarticolata dal complesso degli altri problemi economici e strutturali del Paese", che era inderogabile "affrontare il problema del pieno impiego in modo organico, graduale e senza perdere il contatto con i problemi che lo condizionano, o lo affiancano, o che da esso conseguono", soprattutto puntando sulla qualificazione delle maestranze.

In seguito si lasciò spazio agli interventi del pubblico che evidenziarono come l'agricoltura avesse necessità di forti investimenti, anche perché il mercato comune europeo faceva paura e avrebbe creato una notevole concorrenza nel giro di qualche tempo. In parte era lo Stato che doveva preoccuparsi del grave ed impellente problema, stimolando il superamento della mezzadria, sviluppando aziende pilota e favorendo la formazione professionale di nuovi agricoltori, ma in parte erano i lavoratori del settore a doversi evolvere dalla loro "mentalità individualistica" divenendo più produttivi e competitivi col creare forme di consociazione per gestire in esclusiva cantine sociali, centrali del latte, macelli sociali, ecc.

Convegno sull'agricoltura: da sinistra, M. Bugli, M.B. Belluzzi, L. Suzzi Valli. Sotto: uno scorcio del convegno.



Il convegno si chiuse col proposito di riprendere quanto prima i temi sviluppati durante il dibattito, per giungere alla formulazione di precise indicazioni pratiche con cui fornire risposte concrete alle categorie di lavoratori interessate.

In effetti l'agricoltura rimase uno dei problemi più a cuore alla CDLS, tanto che il 16 febbraio 1961 il suo consiglio confederale si riunì proprio per mettere a punto un documento contenente ipotesi di soluzione della grave crisi del settore, in quanto per il 18 dello stesso mese il Dicastero all'Agricoltura aveva organizzato un pubblico dibattito sull'argomento. Il sindacato formalizzò in tale occasione le proposte che già aveva avanzato nei mesi precedenti, cioè:

1. determinazione della minima unità aziendale;
2. cassa per la formazione della proprietà contadina e sviluppo della cooperazione;
3. potenziamento dell'istruzione professionale e dell'assistenza tecnica;
4. assicurazione contro gli infortuni;
5. indennità economica di malattia ed elevamento delle pensioni per gli agricoltori.

Durante il convegno del 18 febbraio, a cui presenziarono autorità politiche, tecnici del settore e rappresentanti sindacali, si riuscì in effetti a elaborare il cosiddetto "piano verde" di cui da tempo parlava il nuovo sindacato, redigendo un documento, che poi venne consegnato alle autorità governative, in cui venivano fornite precise indicazioni sul da farsi, ovvero:

1. costituzione di un demanio forestale mediante l'acquisto da parte dello Stato di terreni da rimboschire;
2. impianti e trasformazioni di colture arboree grazie a contributi statali;
3. concessione di contributi per riparare o costruire case coloniche;
4. prestiti a basso tasso d'interesse per l'acquisto di macchine e attrezzi agricoli;
5. concessione di contributi per l'acquisto di bestiame (ovini e bovini);
6. concessione di contributi per impiantare laghetti artificiali;
7. concessione di contributi per mutui a tutela del patrimonio zootecnico;
8. legge per la costruzione della proprietà contadina

a conduzione familiare con cui prevedere stanziamenti agevolati a lunga scadenza per chi voleva acquistare un podere che avesse le caratteristiche dell'autosufficienza, e determinazione precisa delle dimensioni minime dell'unità aziendale indivisibile;

9. estensione dell'assicurazione contro gli infortuni;
10. concessione dell'indennità economica in caso di malattia; alleggerimento delle imposte.

Il "piano verde", nato dalla volontà di "procurare alle categorie contadine un reddito di lavoro e condizioni di vita non inferiori a quelli goduti dalle altre categorie



Le conquiste sindacali per i lavoratori della terra riassunte in un volantino della segreteria CDLS.

lavoratrici", prevedeva una spesa complessiva di 750.000 lire da suddividersi in cinque esercizi finanziari.¹²⁷

Il progetto approntato era considerato completo ed esaustivo, ma incontrò alcuni rallentamenti di natura politica ad essere tramutato in legge nei tempi celeri che il sindacato richiedeva per frenare l'esodo dalle campagne.

La difficoltà maggiore era legata a quanto richiesto nel punto 8, ovvero quello relativo alla costituzione ed al potenziamento della proprietà contadina, perché era ormai mentalità diffusa che nessuno volesse più comperare terra da coltivare, per cui non valeva la pena predisporre finanziamenti a tale scopo. Di tutt'altro avviso la CDLS, invece, che polemizzò non poco contro tale presa di posizione.¹²⁸

Nei mesi successivi la polemica in proposito calò, anche se dalle pagine del giornale della CDLS, destinato a diminuire drasticamente nelle sue edizioni,¹²⁹ il problema dell'agricoltura rimase costante. Addirittura s'iniziò a scrivere articoli di natura squisitamente tecnica per insegnare ai contadini nuove procedure nel loro lavoro,¹³⁰ così come venne elaborata dal sindacato una proposta di legge per istituire gli assegni familiari per chi lavorava la terra, sempre con lo scopo ultimo di elevare la redditività del lavoro contadino e frenare l'inesorabile fuga dalle campagne.¹³¹

Qualche conquista a vantaggio del mondo rurale fu anche ottenuta, come l'innalzamento delle pensioni da 6.000 lire mensili a 10.000 per gli uomini e da 4.000 a 7.000 per le donne a partire dal 1° aprile 1962. Tuttavia nello stesso periodo la pensione dei braccianti di 1ª categoria ebbe un aumento da 12.000 a 20.000 lire, e quelli di 2ª categoria da 6.000 a 12.000 a testimonianza che comunque la categoria dei contadini era ancora in subordine rispetto agli altri lavoratori sammarinesi.¹³²

Solo nel 1963 lo Stato di San Marino riuscirà a varare una legge rispondente ai criteri migliorativi perseguiti a favore del mondo rurale,¹³³ e la CDLS dichiarerà dall'unico numero del suo giornale pubblicato in quell'anno tutta la sua soddisfazione, anche se la nuova normativa era considerata carente in alcuni aspetti.¹³⁴ Comunque lo stanziamento di fondi a vantaggio dell'acquisto o miglioramento del fondo rurale, insieme ad altre importanti agevolazioni o migliorie sancite dalla legge in questione, o da altri decreti, come il n° 36 che concedeva esenzioni per l'acquisto di macchine agricole,¹³⁵ rispondevano in pieno alle aspirazioni promosse negli anni addietro da parte della CDLS, che si dichiarava dunque in genere sostanzialmente soddisfatta.



Bandiere della CDLS sventolano durante le manifestazioni del 1° Maggio.

Un altro motivo di grande compiacimento fu la legge numero 16 del 5 marzo 1963, che istituiva finalmente gli assegni familiari per i lavoratori agricoli, e che prevedeva l'attribuzione, fin dal 1° luglio, di un assegno mensile di 3.000 lire per ogni persona a carico del capo famiglia che svolgeva come unico lavoro quello del coltivatore della terra. "Questa legge presenta principalmente due aspetti significativi – fu detto dai vertici del sindacato – 1) per la prima volta la collettività interviene in soccorso di un settore produttivo più povero, senza alcun onere per quest'ultimo; 2) riconoscendo gli assegni familiari alla donna contadina si è inteso identificare la stessa non più coadiuvante nel massacrante lavoro campestre, ma invece donna di casa dedicata alle cure della famiglia rurale".¹³⁶

Con la legge n° 16 la CDLS ottenne una grossa conquista a vantaggio di una categoria sociale a cui teneva particolarmente fin dalla sua nascita sia perché in questi anni era ancora numericamente importante, sia perché in precedenza era sotto l'influenza del sindacato avversario a cui il nuovo sindacato in questi suoi primi anni di vita diede continuamente battaglia per togliere consensi ed iscritti.

Dopo tale legge per un po' di anni "Lavoro Libero" non si occupò più tanto del mondo dell'agricoltura, il quale comunque continuò inesorabilmente nella sua metamorfosi, perdendo via via sempre più addetti, nonostante gli indubbi benefici a favore dei contadini sanciti nel 1963. Abbiamo traccia di questi vantaggi all'interno di un'altra pubblicazione del sindacato "libero", come si definiva ogni volta che poteva la CDLS: il "Notiziario Sindacale", opuscolo assai modesto che veniva pubblicato con mezzi propri ed in veste piuttosto dimessa. All'interno di uno di questi Notiziari del 1966 si dice che nei tre anni precedenti vi era stato un investimento di 300.000.000

Serravalle 1962: sfilata del 1° Maggio lungo la superstrada appena realizzata.



di lire in macchine agricole, e che ormai in Repubblica operavano 98 trattori. Il parco macchine agricole era composto da 454 pezzi, e lo Stato aveva pagato un terzo del loro valore. In quel momento la popolazione attiva era di 7.211 lavoratori, di cui il 32% (2.490) occupati nel settore agricolo, il 28,4% (2.150) nell'industria e artigianato, l'11% (780) nell'edilizia privata, il 12% (800) nei cantieri governativi, il 16,6% (991) nei servizi o nel pubblico impiego.¹³⁷

Nel 1966, dunque, i lavoratori agricoli erano ancora la maggioranza, rappresentando un terzo di tutti i lavoratori sammarinesi, ma l'esodo dalle campagne continuò inesorabile nonostante gli aiuti del '63. Infatti nel 1958 si potevano contare a San Marino ancora 415 mezzadri, 121 affittuari, 292 coltivatori diretti, 828 famiglie impegnate nell'agricoltura per un totale di 4.621 individui che operavano nel settore.

Nel 1968, invece, i mezzadri erano divenuti 80, gli affittuari 87, i coltivatori diretti 172, le famiglie 339, con dieci aziende agricole condotte in economia diretta (nel '58 non ce n'era nessuna), per un totale di 1.864 individui operanti in campo agricolo, pari al 10% della popolazione.

Tale radicale mutamento, avvenuto in un lasso di tempo relativamente breve, alla fine degli anni '60 non allarmava però più il sindacato, come era invece successo qualche anno prima quando aveva profuso un grande impegno per porvi argine. Infatti ora il suo punto di vista si era ridimensionato: "Siamo convinti - fu detto all'interno dell'articolo che ci fornisce le informazioni riportate¹³⁸ - che l'esodo agricolo, prima di ogni altra considerazione, è un problema di redditi, perciò meno sono coloro che rimangono a lavorare la terra, più aumenta il relativo reddito pro - capite".

Quindi non più, come pochi anni prima, il bisogno di frenare l'esodo, bensì l'esigenza contraria perché si riteneva che per San Marino bastasse un 5% di popolazione impegnata nel settore. Raggiunto questo traguardo, occorreva però "adottare tutti quei provvedimenti di ordine formativo, assicurativo e previdenziale al fine di parificare gli operatori agricoli con le altre categorie sociali". Per questo si proponeva di:

1. creare un fondo nazionale di garanzia per gli indennizzi dei danni materiali all'agricoltura, fondo a cui dovevano contribuire sia lo Stato che gli agricoltori;
2. far sì che San Marino potesse godere dei benefici del Mercato Comune Europeo;
3. modificare la legge del 1963 adeguandola alle nuove esigenze emerse nel corso del tempo;
4. risanare il patrimonio zootecnico che era ormai diventato uno dei cespiti più importanti dell'agricoltura locale;
5. fornire adeguati contributi ai giovani agricoltori per aumentarne le competenze professionali;
6. corrispondere un'adeguata indennità all'agricoltore impossibilitato a lavorare per malattia;
7. adeguare la pensione di vecchiaia perché ancora gli agricoltori erano trattati diversamente rispetto agli altri lavoratori.

Concetti analoghi vennero ribaditi anche durante il 2° congresso della Confederazione, svoltosi il 25 marzo 1969,¹³⁹ e qualche anno dopo, a testimonianza che comunque non avevano riscosso successo nell'immediato.¹⁴⁰

Negli anni '70 il mondo del lavoro agricolo continuerà a perdere pezzi e a trasformarsi, ed anche il sindacato assumerà posizioni legate a tale trasformazione, ma di ciò si parlerà nel prossimo capitolo.



La nuova legge sul lavoro

Comizio del segretario Marino Bugli, affiancato dal vice Augusto Buscarini, in Piazza Bertoldi a Serravalle in occasione del 1° Maggio.

Un altro successo fortemente voluto, poi conseguito in questi primi anni '60 dalla CDLS, fu la riforma della "Legge per la tutela del lavoro e dei lavoratori sammarnesi" varata dal governo social – comunista il 27 gennaio 1949, "una legge che deve morire", come venne esplicitamente detto attraverso il titolo di un articolo di "Lavoro Libero".¹⁴¹

Le accuse alla vecchia legge sul lavoro, "nata da una affrettata ricopiatura, malamente alterata, delle principali norme vigenti in Italia", erano molte da parte della CDLS, prima fra tutte quella legata al "principio totalitario e quindi immorale e antilibertario del *sindacato unico governativo*", principio che comunque, come abbiamo già visto, era stato subito cassato dal nuovo governo appena andato al potere.

La legge era tuttavia meritevole anche di altre critiche: "affida il collocamento della mano d'opera, che è una delle più importanti funzioni pubbliche dello Stato, all'unica Confederazione riconosciuta d'autorità (*e quindi non democraticamente dai lavoratori*) e, per tale gestione nell'interesse... pubblico stabilisce il versamento ad essa di denaro del pubblico erario (art. 3) *da stabilirsi anno per anno!*".

Inoltre non prevedeva la pensione di vecchiaia per gli operai, era insufficiente a tutelare i diritti igienico – sanitari degli stessi, e quelli dipendenti da infortunio o malattia, "grave e irrazionale" era infine il trattamento riservato ai dipendenti alla fine del loro rapporto lavorativo: "coll'aumentare dell'anzianità diminuisce, in proporzione, l'indennità di licenziamento! Ma per gli impiegati di grado superiore le indennità di anzianità sono raddoppiate!"¹⁴²

D'altronde che tale legge contenesse aspetti "velleitari e massimalisti" è stato riconosciuto anche da chi ha esaminato l'evoluzione storica della CSdL, sebbene giustificati dal particolare momento storico in cui era nata, e dalla situazione sociale di San Marino nel 1949.¹⁴³ Inoltre era stata espressa la volontà di modificare qualcosa di tale legge anche prima che nascesse il nuovo sindacato, a testimonianza che avesse realmente bisogno di essere aggiornata e ritoccata.

Per superare, dunque, la vecchia normativa sul lavoro, la CDLS aveva approntato una bozza di legge che poi era stata sottoposta all'esame di un'apposita commissione, voluta dallo stesso sindacato, presieduta dal commissario della legge.

Nei mesi seguenti la legge venne esaminata dagli organi statali preposti, poi venne varata nel febbraio del 1961.¹⁴⁴ Ovviamente il nuovo sindacato si dimostrò assolutamente soddisfatto di quanto ottenuto, fornendo sul suo giornale del 10 marzo una comparazione tra quanto accordava ai lavoratori la legge del lavoro nuova rispetto

a quella precedente.¹⁴⁵ In tale tabella comparativa veniva dato risalto al fatto che con la nuova legge:

1. l'organizzazione sindacale fosse libera, cioè che era sancito il principio della pluralità sindacale;
2. i contratti di lavoro erano *erga omnes* e avevano valore di legge;
3. veniva sanzionata la parità salariale tra uomo e donna a parità di prestazione lavorativa;
4. il diritto al posto di lavoro in caso d'infortunio era portato a 365 giorni rispetto ai 180 previsti dalla precedente legge;
4. era costituito il congedo di matrimonio pari a 15 giorni retribuiti;
6. era stabilito un permesso retribuito di due ore giornaliere per la madre che dovesse allattare il figlio;
7. le festività nazionali diventavano 8 da 5 che erano in precedenza;
8. venivano ufficialmente riconosciute le commissioni interne nelle loro funzioni e compiti;
9. era riconosciuto il diritto di sciopero da regolamentarsi tramite apposita legge;
10. l'indennità di licenziamento diveniva proporzionale all'anzianità di servizio;
11. veniva aumentata la gratifica natalizia;
12. era regolamentato l'apprendistato.

La nuova legge, essendo stata in sostanza improntata dalla CDLS, era naturalmente caratterizzata da una visione del mondo operaio e del lavoro tutt'altro che comunista, o comunque di sinistra, tuttavia essa fu senza dubbio uno strumento importante che, insieme ad altri adottati, come i vantaggi di natura fiscale, il basso costo del lavoro e altro ancora, facilitò il rapido processo di industrializzazione e lo sviluppo economico degli anni '60.



La legge sull' apprendistato

Un'altra battaglia sindacale che caratterizzò gli inizi della vita della CDLS fu quella relativa all'apprendistato. Fin dai primi numeri di "Lavoro Libero" si puntò il dito su tale questione, perché si avvertiva la mancanza di una legge adeguata in materia e quindi una certa anarchia nell'ambito del lavoro giovanile. "Tutto è affidato purtroppo al controllo del datore di lavoro, che normalmente si preoccupa di ricavare il massimo profitto dalle prestazioni dei giovani lavoratori, senza corrispondere ad essi quell'insegnamento professionale che rappresenta peraltro il motivo centrale di detto rapporto di lavoro".¹⁴⁶

Ci si rendeva conto che il settore fosse particolarmente difficile da regolamentare, soprattutto per la fretta che caratterizzava i giovani, stimolati in questo dalle loro famiglie, di imparare un mestiere una volta che era stato espletato l'obbligo scolastico (che ancora terminava con la quinta elementare). "D'altra parte questa specie di impazienza per apprendere una qualifica professionale si traduce a volte in vera esasperazione, nel caso in cui l'artigiano o l'imprenditore in genere ritarda ingiustificatamente a riconoscere le dovute promozioni degli allievi, sia in termini economici che in quelli di classificazione".¹⁴⁷

"Gli apprendisti sono di frequente soggetti (...) ad indecenti sfruttamenti che partono da abusive assunzioni, si concretizzano in pesanti orari di lavoro, in retribuzioni insufficienti ed in condizioni di lavoro che non sempre permettono una qualificazione idonea, ma danno molte volte adito allo svilupparsi di soprusi padronali".¹⁴⁸

Bisognava dunque impedire che i datori di lavoro abusassero del loro ruolo nei confronti dei giovani assunti, o utilizzassero gli apprendisti a loro discrezione, come spesso accadeva, magari per lavori domestici o comunque di natura diversa rispetto al loro apprendistato, e mirassero invece sempre a fornire ai giovani una preparazione tecnica e professionale adeguata a vantaggio loro e di tutto il mondo lavorativo sammarinese, che di professionalità e specializzazione in questi primi anni '60 sentiva una grande necessità.

Nei mesi successivi il problema fu ripreso nei dibattiti all'interno del 1° congresso della CDLS, e indusse il nuovo sindacato ad interessarsi presso il Centro di Addestramento Professionale Sergio Zavatta di Rimini affinché accettasse anche le iscrizioni di quei giovani sammarinesi di età superiore ai 12 anni desiderosi di imparare un mestiere qualificato, affinché non fossero dei semplici "professori del badile", e potessero acquisire una professione "rimunerativa e dignitosa".¹⁴⁹

I corsi sarebbero partiti il 1° settembre e davano la qualifica di elettricista, o stenodattilografo, o saldatore, o ceramista, o idraulico, o disegnatore edile, o disegna-

La legge sull'apprendistato

Lavoratori in Piazza della Libertà per il 1° Maggio 1961.

tore meccanico. L'iniziativa stimolò alcuni giovani ad iscriversi al corso per elettricisti; anche il governo fece la sua parte rimborsando loro le spese di viaggio quotidiano che dovevano sobbarcarsi per andare a Rimini.¹⁵⁰

La "Legge per la tutela dell'apprendistato" fu varata l'11 settembre 1961, e prevedeva al suo interno tutte le rivendicazioni avanzate in precedenza dalla CDLS: dalla definizione di apprendista, agli obblighi dell'imprenditore nei suoi confronti sia per quanto concerneva la formazione e qualificazione professionale, sia per le ore di lavoro a cui poteva essere sottoposto, sia per la retribuzione cui aveva diritto. Addirittura era prevista una indennità di apprendistato da parte dello Stato di 6.000 lire mensili, per un massimo di 4 anni.¹⁵¹



La legge organica per gli impiegati statali

Un altro problema particolarmente sentito dal nuovo sindacato in questi suoi anni iniziali fu quello legato agli impiegati statali che, come si è già visto, rappresentavano un numero cospicuo di suoi iscritti.

Già alla fine degli anni '50 si era incominciato a mettere in evidenza i problemi di questa categoria di lavoratori, che vennero comunque formalizzati all'interno di una loro assemblea del 18 gennaio 1960 presieduta dal segretario della federazione impiegati, nonché membro di vertice della CDLS, Santino Zonzini.

Dopo ampia discussione, fu formulato un documento con le rivendicazioni prioritarie da presentare alle autorità governative, cosa che avvenne un mese dopo, il 25 febbraio. Accanto a richieste di natura economica, riguardanti le imposte dovute e gli scatti connessi all'anzianità di servizio, ve ne furono altre legate alla stabilizzazione degli incaricati, all'orario di servizio estivo, all'anzianità di servizio di cui si richiedeva la riduzione da 40 a 35 anni, fermo restando il 65° anno di età per il pensionamento obbligatorio.¹⁵²

Queste richieste trovarono buona accoglienza da parte degli organi governativi, tanto che nel Congresso di Stato del 22 giugno furono accolte in pratica tutte le petizioni di natura economica, e venne promesso che si sarebbe provveduto a por mano anche alla stabilizzazione degli impiegati precari. Rimase in sospeso solo il problema dell'anzianità di servizio.¹⁵³

L'interessamento ai problemi del pubblico impiego non si arrestò comunque a queste pur importanti innovazioni ottenute. Infatti la CDLS sosteneva che la legge organica per i pubblici dipendenti fosse da modificare integralmente perché obsoleta, in quanto risaliva addirittura al 1925,¹⁵⁴ e non era più adatta a gestire una realtà impiegatizia cresciuta e che ormai annoverava più di 400 lavoratori. Si voleva, insomma, una legge in cui fossero previste "disposizioni più confacenti allo spirito dei tempi".

Critiche venivano mosse al periodo di prova richiesto, ovvero due anni, considerato eccessivo soprattutto per un impiegato che non avesse grosse responsabilità, o dovesse dimostrare particolari competenze; altre al periodo retribuito in caso di malattia: appena due mesi, poi lo stipendio veniva dimezzato; altre critiche ancora alle tabelle organiche, che prevedevano differenze minime tra un grado e l'altro, non consentendo inoltre a diplomati e laureati di beneficiare di indennità di studio e di funzione. Norme vecchie e "dispotiche", dunque, che andavano abrogate al più presto, in quanto rendevano il pubblico impiegato "una ruota di un anonimo ingranaggio e non, come vuole la natura stessa dell'uomo, il collaboratore fidato, conscio e responsabile della Pubblica Amministrazione".¹⁵⁵

La CDLS continuò anche nei mesi successivi ad appoggiare le proteste dei dipendenti pubblici, che si riunirono in assemblea generale in data 9 novembre per definire ulteriormente le loro rivendicazioni. Da tale riunione scaturirono varie richieste, di cui si fece portavoce presso le autorità politiche il sindacato, ovvero la nomina di una commissione per l'elaborazione di una nuova legge organica con annesse tabelle e capitoli di servizio. Tale commissione aveva l'impegno di prendere contatto con tutte le categorie di lavoratori interessati "onde ispirare la nuova regolamentazione a moderni principi di evoluzione democratica". Le richieste prioritarie su cui doveva lavorare erano:

1. riduzione degli anni di servizio da 40 a 35;
2. riduzione dell'orario di lavoro;
3. aumento salariale;
4. adeguamento degli assegni familiari.



A destra del Presidente Saragat, Santino Zonzi (Tino), primo segretario della Federazione del Pubblico Impiego CDLS.

Il Congresso di Stato prese atto positivamente delle richieste avanzate nominando la commissione suddetta, con l'obbligo di produrre entro la fine di gennaio una proposta di nuova legge organica.¹⁵⁶

In effetti i tempi di emanazione della legge furono celeri, tanto che venne varata nel maggio del 1962.¹⁵⁷ La CDLS, pur contenta per avere determinato anche questa novità legislativa, definì la legge piena di "luci ed ombre", in quanto "dovendo riordinare radicalmente gli istituti normativi e salariali, ha cozzato inevitabilmente contro situazioni di fatto precostituite che hanno dato luogo a prevedibili malcontenti non sempre del resto ingiustificati". Il sindacato comunque sostenne che in ogni caso fosse fatto salvo il principio di miglior favore già in atto.

Pur dovendo quindi registrare qualche problema determinato dalla nuova legge organica, soprattutto legato agli aumenti ottenuti, le innovazioni positive che produceva erano molteplici, come la riduzione del periodo di prova da due anni a uno, l'aumento dello stipendio, che prima veniva decurtato del 50%, in caso di prolungata inabilità al lavoro per malattia, gli aumenti legati agli scatti di anzianità, la creazione di periodi di permesso straordinario per matrimonio, lutto o altro, il trattamento economico delle lavoratrici partorienti, che avrebbero ricevuto l'intero stipendio durante l'assenza dal lavoro, e altro ancora.¹⁵⁸

La riforma scolastica

Le leggi che si sono considerate fin qui sono state senz'altro quelle più importanti promosse dal grande attivismo della CDLS in questi suoi primi anni di vita, ma merita evidenziare anche altre riforme caldeggiate o sostenute dal nuovo sindacato, prima fra tutte quella scolastica di cui abbiamo già detto qualcosa nel capitolo precedente.

La CDLS aveva la consapevolezza, più volte ripetuta in articoli o interventi vari, che San Marino dovesse progredire culturalmente, perché ancora l'obbligo scolastico si estendeva solo fino alla quinta elementare, soglia giudicata troppo bassa per i tempi in cui si stava vivendo.

Inoltre occorre dar la possibilità "a tutti indistintamente, poveri o ricchi, abitanti nei centri o nei casolari di campagna" di farsi un'educazione, "così da formare nel modo più completo l'uomo, il cittadino, il lavoratore".¹⁵⁹

Fondamentale era dunque allungare l'obbligo scolastico ai 14 anni, predisponendo tutto il necessario a livello di leggi, infrastrutture, materiale e personale per renderlo effettivo in tempi rapidi. Su questo aspetto, come si ricorderà, la CDLS aveva insistito anche alla fine degli anni '50 parlando di un prolungamento della scuola elementare fino a tale età. Ora invece le sue posizioni erano un po' cambiate, perché in Italia si stava ragionando di un triennio obbligatorio di scuola media, per cui si riteneva che a San Marino non fosse il caso di prendere decisioni divergenti rispetto a quelle italiane, in quanto si sarebbe ostacolato "il libero trasferimento degli studenti dalle nostre scuole a quelle italiane e viceversa", precludendo verosimilmente il reciproco riconoscimento dei titoli di studio.

Il governo veniva perciò invitato a stanziare immediatamente fondi per fabbricare gli edifici necessari ad accogliere un numero di studenti che sarebbe diventato per forza di cose più alto. In seguito un altro problema da affrontare con urgenza era quello della scuola professionale, considerato comunque susseguente a quello dell'obbligo dei 14 anni. "Se si dovesse procedere alla istituzione delle scuole tenendo conto dei desideri espressi dalla popolazione si potrebbe iniziare subito la scuola professionale e rimandare ad un secondo tempo quella di completamento dell'obbligo. Sarebbe tuttavia un imperdonabile errore poiché non avremmo poi alunni in grado di frequentarla proficuamente, essendo essi immaturi ai fini della preparazione professionale come età e come cultura".¹⁶⁰

L'investimento nella scuola e nella cultura, anche di tipo specialistico e professionale, era considerato basilare per il futuro di San Marino, e per sfoltire le fin troppo ampie schiere di braccianti, non esperti in realtà in alcun mestiere, di cui la Repub-

blica disponeva, e che erano in numero eccessivo a causa della loro scarsa possibilità o propensione a studiare, o a specializzarsi in qualche mestiere dopo il compimento dell'undicesimo anno di età e l'abbandono della scuola. "Solo con la formazione completa della personalità umana del ragazzo, ottenuta nella scuola che lo accompagna lungo tutto l'arco dello sviluppo evolutivo, potremo dire di aver fatto il possibile perché i cittadini di domani siano migliori di noi".

Qualche mese dopo il sindacato della scuola media, che come sappiamo aderiva alla CDLS, fu il promotore di una circolare in cui si invitava la popolazione ad un imminente congresso sulla scuola in cui si sarebbe parlato dell'obbligo a 14 anni, e del bisogno di creare nuovi istituti ad indirizzo scientifico o professionale da affiancare al liceo classico, all'epoca unica scuola superiore sammarinese.¹⁶¹

Sebbene in teoria tutti fossero d'accordo, anche a livello politico, di innalzare l'obbligo scolastico, le autorità governative temporeggiavano sia per la carenza di infrastrutture adatte ad accogliere un numero più elevato di studenti rispetto a quello usuale, sia perché in Italia la riforma della scuola secondaria non era ancora andata in porto per una serie di problemi di natura pratica (solo nel dicembre del '62 passerà la legge che istituirà l'obbligo a 14 anni), quindi si temeva di avviare qualcosa di sperimentale senza avere garanzie sufficienti della sua validità in relazione alla scuola ed ai titoli di studio italiani.

Fu senza dubbio per tali motivi che si dovette attendere ancora qualche anno per vedere realizzato il progetto della scuola obbligatoria a 14 anni, che avvenne dopo la promulgazione della legge n° 32 del 1° agosto 1963, che istituiva e dava l'ordinamento alla nuova scuola media, e della legge n° 42, che istituiva il trasporto gratuito degli studenti e la somministrazione gratuita dei libri di testo, e dopo l'inaugurazione del nuovo palazzo degli studi, in località Fonte dell'Ovo, avvenuta il 14 ottobre dello stesso anno.

Raggiunto l'innalzamento dell'obbligo scolastico, il sindacato continuò a premere sulle autorità politiche per istituire corsi professionali per chi avesse avuto la volontà di imparare un mestiere qualificato, tanto che alla fine del 1963 presentò al governo una dettagliata proposta di creazione di corsi biennali per il conseguimento di cinque specializzazioni, ovvero aggiustatore meccanico attrezzato, saldatore ossiacetilenico ed elettrico, tornitore alle macchine utensili, elettricista impiantista di bassa tensione, elettricista impiantista industriale, più altri due corsi serali per saldatori aggiustatori ed elettricisti.¹⁶²

Sulla questione la CDLS continuò a battere anche in seguito, sia durante la sua assemblea generale del 12 luglio 1964, di cui parleremo maggiormente fra qualche pagina, sia sui pochi numeri di "Lavoro Libero" che usciranno negli anni seguenti.

Tuttavia creare ex novo una scuola professionale con strutture, laboratori, attrezzature, corpo docente e tutto ciò che le sarebbe servito era un impegno gravoso che in questi anni non fu possibile attuare, per cui si preferì stimolare e aiutare economicamente i giovani che volevano imparare un mestiere a recarsi al Centro Zavatta a Rimini, o all'Istituto Alberghiero di Riccione, dove sappiamo che nel 1965 andarono a studiare 14 giovani sammarinesi, mentre una decina andarono presso l'istituto professionale riminese.¹⁶³ Un centro di formazione professionale a San Marino potrà nascere solo una ventina di anni dopo, grazie alla legge n° 10 del 13 febbraio 1980.

Altri fatti del periodo

Nell'esaminare l'attività della CDLS in questi anni occorre senz'altro distinguere tra i primi anni sessanta ed i secondi, perché le innovazioni più importanti, legate a maggiore dinamismo e progettualità, sono soprattutto della prima metà del decennio. In tale periodo la CDLS spinse o comunque fu favorevole anche ad altre innovazioni degne di rapida menzione, come la legge che creava importanti agevolazioni fiscali per le industrie la cui attività fosse svolta in aree considerate depresse.¹⁶⁴ Le zone dichiarate tali furono Faetano, Montegiardino, Chiesanuova e San Giovanni, dove il sindacato sperava che venisse avviata una rapida industrializzazione.¹⁶⁵

Altro problema che ogni tanto ebbe attenzioni da parte del nuovo sindacato fu quello edile, con richieste di aiuti per quei lavoratori desiderosi di farsi la casa, ma anche per altri motivi, perché gli operai impiegati nell'edilizia, ingaggiati prevalentemente tra i contadini che abbandonavano i poderi, erano in costante aumento, visto il numero di costruzioni che stavano con frenesia sorgendo.

Gli anni in esame, infatti, furono quelli del boom edilizio sammarinese, perché grazie alla maggiore circolazione di denaro legata ai cospicui aiuti economici che giunsero dall'Italia e dagli Stati Uniti per l'appoggio che veniva dato al nuovo governo insediatosi nel '57,¹⁶⁶ all'investimento di soldi da parte dei tanti emigrati rientrati in questi anni per la fine del periodo di penuria economica, allo scoppio sulla riviera romagnola, e conseguentemente anche a San Marino, del turismo di massa, il settore che subito ebbe uno sviluppo esagerato, anche se il più delle volte sregolato e lasciato alla libera intraprendenza dei singoli, fu proprio quello edile,¹⁶⁷ tanto che nel 1960 lo Stato sentì l'esigenza di varare per il settore una normativa più consona ai tempi ed allo sviluppo in atto.¹⁶⁸

È documentato che tra il 1958 e il 1963 vennero ultimate 1.560 opere di edilizia privata, di cui 740 erano nuove case costruite nel quinquennio; altre 951 abitazioni vennero edificate tra il 1964 e il 1968. È noto, inoltre, che nel 1963 erano 803 gli addetti che lavoravano nel settore edile, numero che rimase abbastanza costante anche negli anni successivi.¹⁶⁹



Per tutti questi motivi il settore edile entrò in agitazione nei primi anni '60 giungendo ad un consistente sciopero, sostenuto da entrambi i sindacati, nel luglio del 1962. Le richieste avanzate erano soprattutto di natura economica e previdenziale, ma si voleva anche la creazione di una Cassa Edile di Mutualità ed Assistenza in grado di gestire il settore sotto tutti gli aspetti.

Lo sciopero diede i suoi frutti perché gli imprenditori del settore edile concessero alla fine innovazioni di vario genere ed importanti aumenti economici agli operai, rinnovando il vecchio contratto di lavoro del settore che risaliva al 1958, e accettando l'istituzione della Cassa Edile, che iniziò ad operare dal 1963 ed ancora oggi lavora a tutela del settore.¹⁷⁰

Un'altra attività che rimase costante per la CDLS fu ovviamente quella, diciamo

così, routinaria legata al rinnovo dei contratti di lavoro. Vi furono naturalmente anni di maggiore attività contrattuale, ed anni di minore attività, ma ovviamente il problema dei rinnovi contrattuali occupò sempre una posizione di spicco e prioritaria nell'operosità del sindacato.

Nel 1960, per citare alcuni di questi numerosi rinnovi, fu rifatto il contratto con la fornace ALI, con elevamento della paga oraria dei suoi operai da 185 a 200 lire all'ora, nuova indennità vestiario e nuovi riconoscimenti economici per il lavoro notturno.¹⁷¹

Un altro contratto con miglioramenti analoghi venne siglato con la ditta SAGI.¹⁷²

Curiosa la notizia della corrispondenza di una indennità di cavalcatura di 3.000 lire mensili per i portalettere rurali, cifra esplicitamente richiesta dalla CDLS insieme ad un compenso straordinario di 75.000 lire per il lavoro estivo straordinario dei postini di Città.¹⁷³

Nel 1961, anno particolarmente prolifico che vide tra l'altro il riconoscimento giuridico del nuovo sindacato in data 12 ottobre,¹⁷⁴ vennero rinnovati i contratti con la Società SAIMA, con la Cartiera Ciacci, con la Società Vinicola Sammarinese, con l'ISAG (Industria Sammarinese Articoli Gommati), con il Silo Molino Forno di Città, con la S.A.P.E.A., azienda che operava nel settore della stamperia e tintoria di stoffe, con le ditte che operavano nel settore del legno, con il Calzaturificio Adria di nuova istituzione, con cui venne fatto in realtà un precontratto del tutto nuovo ovviamente.



Qualche problema e ritardo vi fu con la Titangres, mentre fu portato a termine negli stessi mesi un contratto collettivo per l'intera categoria dei lavoratori del settore delle fornaci. Fino a quel momento esisteva solo un contratto, stipulato addirittura nel 1953, con la fornace Salas, per cui occorreva regolamentare l'intero settore, adeguando le tariffe ai tempi. Fu ottenuto un miglioramento della retribuzione pari al 7,50%, più altri vantaggi soprattutto di natura economica.¹⁷⁵

Nell'anno successivo grande impegno contrattuale fu profuso per il settore ceramico, dove lavoravano all'epoca circa 540 operai, con aumenti salariali compresi tra il 7 e il 10% per gli uomini, e il 10/13% per le donne. Inoltre venne inserita l'importante novità degli scatti biennali (il 5% dal 1963), e fu ridotto l'orario da 72 a 60 ore per gli addetti a lavori di attesa e custodia.

Altra attenzione venne dedicata al miglioramento dei contratti del Cotonificio Titano, della Cofrass di Dogana, della S.A.D.I.S. di Faetano, della Metallurgica di Serravalle. Naturalmente all'interno di tutto questo attivismo sindacale qualche volta capitava di incontrare ostacoli o difficoltà nella chiusura dei contratti, ma dalla documentazione esaminata non risulta che in questo periodo le difficoltà siano state insormontabili, o impossibili da appianare in qualche maniera.¹⁷⁶

Anche il 1963 fu anno ottimo dal punto di vista contrattuale: "Lo sviluppo industriale continua la sua fase ascensionale, e con esso s'incrementa progressivamente la dinamica contrattuale, sia a livello aziendale che di categoria. Nel solo primo trimestre del 1963 ben dieci nuovi contratti collettivi sono stati stipulati, apportando notevoli miglioramenti salariali ed apprezzabili innovazioni normative a circa 500 lavoratori dipendenti nel settore dell'industria e del commercio. Se si considera che altri tredici contratti di lavoro sono già in avanzata fase di elaborazione, si può concludere che il movimento sindacale è vigile ed efficace strumento per rendere sempre più partecipi le categorie lavoratrici al crescente benessere economico e sociale del Paese".¹⁷⁷

Vennero ristipulati i contratti del settore alberghiero e di diverse industrie sparse per il territorio, così come fu fatto un contratto completamente nuovo con la ditta Astra di Montegiardino, che aveva aperto in questo Castello la sua sede approfittando della legge sulle aree depresse di cui si è detto. Unica difficoltà marcata per rinnovare il contratto vi fu con la ditta Adria di Gualdicciolo "per la resistenza ingiustificata del datore di lavoro". Praticamente la trattativa si prolungò per tutto il primo semestre dell'anno, e vi fu l'esigenza anche di scendere in sciopero per un'intera settimana, ma alla fine si giunse alla firma del contratto, che prevedeva un aumento del 20% per gli operai e un 40% per gli apprendisti, più altre migliorie ancora legate al vestiario di lavoro, alla gratifica natalizia, agli scatti di anzianità.

Il 1964 proseguì con la stessa logica rinnovatrice, anche se l'economia, dopo tre anni di ascesa verticale, iniziò a rallentare nel corso del 1963, per giungere ad una



Giovanni Giardi tiene il comizio del 1° Maggio 1963 davanti al Teatro Titano.

fase di preoccupante congiuntura e crisi nel biennio successivo.

La crisi partiva dai problemi inflazionistici e di altra natura della vicina Italia, dove nel 1965 si registrò nel settore industriale, quello più colpito dal momento congiunturale, un 35% di investimenti in meno rispetto ad appena due anni prima, con un calo dell'occupazione di circa il 4%, anche se non tutti i settori industriali furono colpiti nella stessa maniera.

A San Marino il ristagno del momento aureo degli anni precedenti si fece sentire su svariate industrie, come la Marmaca, la Titanplast, la Saima, che furono costrette a riduzione di personale, e con altre ditte del settore edile e di altri settori ancora. Tuttavia anche il 1964 registrò varie migliorie contrattuali ad altre industrie, come l'Ali di Gualdicciolo, dove fu stabilito di ridurre l'orario lavorativo da 48 a 46

ore a parità di stipendio, così come accadde al Cotonificio Titano. Altre innovazioni migliorative furono portate ai contratti della Corpa (lavorazione gomma) di Rovereta, alla Metallurgica di Seravalle, alla Vinicola di Valdragone.

Aumenti retributivi furono ottenuti pure per gli insegnanti, a cui fu riconosciuta l'intera indennità di funzione dall'inizio di carriera, e non dopo 16 anni com'era in precedenza, e l'istituzione di un'indennità d'esame, così come furono richieste parecchie migliorie per gli impiegati pubblici, di cui alcune ottenute.¹⁷⁸

Anche il '64 registrò dunque qualche miglioria contrattuale, ma sostanzialmente fu anno di crisi, che si accentuò ulteriormente l'anno dopo. "L'anno testè concluso è stato piuttosto duro per larghe categorie di lavoratori sammarinesi, costretti a subire passivamente i riflessi negativi della pesante crisi di oltre confine. Riduzioni di orari di lavoro, ridimensionamenti degli organici aziendali, arresti salariali, sono stati i temi dominanti nel corso del 1965. Tuttavia non sono mancati anche gli aspetti positivi, poiché oltre ai significativi miglioramenti dei dipendenti statali, si sono rinnovati 14 contratti collettivi riguardanti oltre 900 operai, con au-

menti salariali medi del 6%, oltre all'inserimento di apprezzabili innovazioni normative".¹⁷⁹

Agli inizi del '65 una fabbrica che impiegava 120 operai aveva dovuto chiudere, altre avevano dovuto ridurre il personale ed usare estrema cautela per sopravvivere, tuttavia l'attività sindacale era andata avanti ugualmente, anche se con minore foga degli anni precedenti, e con l'attenzione e la prudenza necessarie per non tirare troppo la corda con richieste sovradimensionate e inadeguate al momento congiunturale che stava attraversando il mondo industriale.

Varie fabbriche, comunque, accettarono di ridurre l'orario ai propri dipendenti a parità di stipendio, così come vi furono aumenti retributivi medi del 6% per quasi un migliaio di lavoratori interessati al rinnovo dei contratti scaduti in quell'anno.¹⁸⁰

Altri benefici vennero ottenuti per i pubblici dipendenti, così come fu proprio il 1965 l'anno che vide l'entrata in vigore di una legge da tempo richiesta e voluta dalla CDLS, quella sulle pensioni per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, che venne paragonata per importanza alla nuova legge sul lavoro ottenuta nel 1961.¹⁸¹

"L'atteso provvedimento – si legge in un manifesto emesso dal sindacato il 3 luglio – pone fine allo stato d'inferiorità della nostra Repubblica nei confronti dei paesi



più socialmente progrediti; rende giustizia ed è portatore di tranquillità e sicurezza alle classi lavoratrici; corona l'assidua e vigorosa collaborazione che il Sindacato Democratico ha svolto con crescente impegno di fronte ai pubblici poteri; mette nella dovuta luce la sensibilità del Governo Democratico, il quale non poteva concludere in modo migliore una intensa legislatura politica che ha segnato per il mondo del lavoro sammarinese un avanzamento economico e sociale senza precedenti”.

Vi erano indubbiamente molte innovazioni rimaste indietro per la crisi in atto, come la cassa di compensazione per gli assegni familiari, la cassa per l'integrazione salariale e la disoccupazione salariale, la regolamentazione del pieno impiego della mano d'opera, una legge sulle incompatibilità, un'altra per l'igiene e la sanità negli ambienti di lavoro, ecc., ma si aveva fiducia che, passato il periodo economicamente buio che si stava attraversando, si sarebbero potute conquistare tutte le riforme che venivano richieste tramite un proficuo confronto con le autorità dello Stato.

Attività internazionale della CDLS, Berlino luglio 1962: da destra, Franco Gatti e Armando Foschi partecipano ai lavori del 7° Congresso della CISL Internazionale.





L'assemblea generale del 12 Luglio 1964

Nella foto a fianco il Teatro Titano ospita l'Assemblea dei rappresentanti sindacali sul tema "Il Sindacato Democratico e la prossima legislatura" (12 luglio 1964).

D'altra parte la CDLS aveva messo a punto le sue strategie per il futuro proprio durante gli anni di crisi, organizzando un'assemblea generale il 12 luglio 1964, denominata "Il Sindacato Democratico e la prossima legislatura", per stabilire come muoversi nella nuova legislatura che stava per partire grazie alle elezioni politiche che si sarebbero svolte il 13 settembre dello stesso anno.¹⁸²

Il convegno, a cui presenziarono 150 persone circa, vide ovviamente la grande soddisfazione dei vertici della CDLS per le numerose realizzazioni attuate fin lì, e la crescita economica che il paese aveva potuto raggiungere dal 1957, con una dilatazione del bilancio che solo pochi anni prima sarebbe stata del tutto impensabile.¹⁸³

"Le previsioni sono state superate largamente dalla fattività di un complesso di forze democratiche che ai lavoratori non hanno distribuito volantini di propaganda, cinture strette e canti rivoluzionari, ma salari e stipendi, case e aiuti di ogni genere", ebbe a dire il segretario Bugli nella sua relazione di apertura, con la sua abituale vis polemica contro il decaduto governo di sinistra, e con focose e sprezzanti parole contro il comunismo in genere, di cui temeva un ritorno al potere nelle elezioni politiche che vi sarebbero state da lì a due mesi.¹⁸⁴

In effetti tale relazione si caratterizzò più per l'impronta politica assegnatale dal segretario che per quella sindacale, tuttavia esaminò nel dettaglio e con cifre alla mano anche le conquiste ottenute dai lavoratori, soprattutto dai coltivatori, che avevano potuto beneficiare di consistenti contributi e della pensione per vecchiaia, grazie alle nuove leggi varate.

Affermò inoltre che tutti i settori lavorativi avevano avuto incrementi quasi miracolosi: tra il '57 e il '63 le industrie erano passate da 24 a 50 e le aziende artigiane da 71 a 139; il monte salari, in base ai dati forniti dalla sicurezza sociale, era aumentato da 617.000.000 a 2.202.000.000; il salario pro-capite nel settore privato era cresciuto da una media di 348.000 lire annue a 614.000, raggiungendo e in certi casi superando la media italiana; ugualmente vi era stata una forte crescita negli stipendi degli impiegati e dei salariati pubblici, che erano passati da una media di 451.000 lire a 668.000, con un incremento notevole anche del loro numero.

Nonostante le conquiste raggiunte, non si poteva però dormire sugli allori perché molte erano ancora le innovazioni da varare ed in primis:

- una legge per la prevenzione infortunistica, perché vi erano mediamente parecchi infortuni sul lavoro (401 solo nel 1963) e nessuna garanzia per i lavoratori infortunati;
- la riorganizzazione in senso cooperativistico del settore agrario;

- il credito agevolato per le aziende sane;
- aree e case per i lavoratori "onde favorire il consolidamento del nucleo familiare che è la cellula viva della Società";
- la cassa per gli assegni familiari;
- la riforma del Congresso di Stato e di seguito una pubblica amministrazione più efficiente;
- una disciplina maggiore nella concessione delle licenze commerciali;
- una politica fiscale più equa.

Un altro intervento, fatto da Antonio Zanotti, riguardò invece esclusivamente l'agricoltura, con un esame dettagliato della situazione del momento confrontata a quella che vi era nel 1958. Risultava un esodo irreversibile delle famiglie contadine dai poderi lavorati perché nel '58 ancora 415 poderi erano condotti a mezzadria, mentre al momento ne erano rimasti solo 160.

Diversa la situazione dei coltivatori diretti, ovvero di coloro che possedevano un po' di terra, che erano aumentati passando da 292 a 320 e che, grazie alla legge promulgata di recente che favoriva con agevolazioni la formazione delle proprietà contadine,¹⁸⁵ si prevedevano in ulteriore ampliamento negli anni successivi.

Inoltre gli agricoltori avevano aumentato di parecchie macchine la loro attrezzatura di lavoro, sempre approfittando delle agevolazioni che si potevano ottenere con le nuove leggi.

"L'agricoltura quindi, questa grande malata, ha cominciato a dare i primi sintomi di miglioramento, segno evidente che non si trattava di una malattia mortale come qualcuno voleva sostenere, ma di una disfunzione dovuta al passaggio da un rapporto di lavoro ad un altro".

Il sindacato doveva continuare nell'opera iniziata a vantaggio del mondo rurale sammarinese, soprattutto appoggiando sempre chi intendeva costituire o ampliare la proprietà agricola,

specie se si trattava di aziende di una certa consistenza, aiutando la cooperazione fra i piccoli coltivatori diretti, impossibilitati ad allargare i loro poderi, con consigli, proposte di legge, norme a cui attenersi, promuovendo corsi di specializzazione per giovani agricoltori, agevolando il reperimento di mano d'opera per il settore.

In seguito fece il suo intervento Santino Zonzini, segretario della Federazione dei pubblici dipendenti, che rivendicò per la categoria il riconoscimento degli anni di studio universitari ai fini dell'anzianità di servizio, perché i laureati potevano iniziare la loro carriera lavorativa più in ritardo dei diplomati e degli altri lavoratori. Questa richiesta era fortemente voluta dalla nuova Associazione Laureati, sorta l'11 aprile, che aveva dato la sua adesione alla CDLS.¹⁸⁶

Altre richieste avanzate da Zonzini furono la diminuzione degli anni di servizio da 40 a 35 anni, il conglobamento dello stipendio, perché la retribuzione degli impiegati pubblici era composta da salario base ed indennità, miglioramenti di natura fiscale, nuovi capitoli, perché le normative e i regolamenti che disciplinavano il pubblico impiego erano spesso inadeguati ed obsoleti rispetto ai mutamenti avvenuti nel settore, la settimana corta, in quanto vi era troppo poco tempo da dedicare a famiglia, figli e interessi personali.



Fu poi la volta di Giancarlo Ghironzi, che vedremo fra non molto come nuovo segretario del sindacato anche se per un breve periodo, che fece un intervento legato alla sua cultura di medico del lavoro, ruolo da poco istituito,¹⁸⁷ ovvero sulla salute dei lavoratori nell'esercizio specifico delle loro mansioni.

Egli disse che la questione della salute dei lavoratori era un problema reale su cui essere particolarmente vigili e che la legge recentemente varata anche per tutelarli in tal senso¹⁸⁸ non doveva essere "uno strumento unicamente burocratico ma divenire elemento vivo ed operante per il bene di quei cittadini che svolgono attività in situazioni di continuo disagio ed anche di continuo pericolo".

Occorrevano, comunque, ulteriori strumenti legislativi che inducessero a migliorare sempre più le condizioni igienico - ambientali delle aziende industriali, artigiane e commerciali, e che obbligassero alla prevenzione delle malattie da lavoro.

In sintesi Ghironzi chiedeva una serie di norme nuove in grado di "sancire funzioni e compiti specifici della organizzazione medica del lavoro", nonché "i precisi doveri dei datori di lavoro e dei lavoratori" e che fosse capace di "coordinare l'azione medica con quella dell'Ufficio del Lavoro", ovvero con l'ispettorato.

Dopo parlò Giovanni Giardi, che evidenziò come fosse necessaria "un'azione soprattutto giovanile tesa a democratiz-

zare maggiormente i rapporti fra gruppi di potere costituiti e i cittadini per aprire in particolare un colloquio fra tutti i gruppi politici e sociali per un clima politico più pacifico com'è giusto sia in uno stato come il nostro".

Perciò chiedeva una maggiore rappresentatività del sindacato negli organi pubblici, un clima politico e sindacale più disteso, in grado di "realizzare una maggiore unità d'azione fra i sindacati, nella prospettiva di una augurabile unificazione sindacale su basi democratiche", la valorizzazione delle organizzazioni giovanili e la creazione di una consulta in cui tutte fossero rappresentate, una politica del "tempo libero" in grado di mettere al servizio di tutti adeguate attrezzature ricreative, un aiuto finanziario per i giovani desiderosi di "mettere su casa", agevolazioni per chi voleva avere una casa propria, una legislazione più completa ed efficace a tutela dei giovani lavoratori.

Vi furono poi pochi altri interventi per chiedere assegni familiari maggiorati per quelle famiglie numerose dove le entrate erano poche ed i disagi economici tanti, o la creazione di una convenzione con l'Italia per poter cumulare i versamenti pensionistici fatti nei due stati.

Chiuse l'assemblea il saluto del Segretario di Stato Federico Bigi il quale ebbe parole di lode per quanto fatto dalla CDLS fin lì, in particolare per le "numerose, innovative leggi sociali che sono state varate, anche per merito, potrei dire soprattutto per merito del Sindacato Democratico", e che spronò a non rilassarsi su quanto ottenuto, perché ancora c'erano parecchie riforme da perseguire e le elezioni politiche imminenti da vincere.¹⁸⁹



Antonio Zanotti interviene all'assemblea generale sul tema dell'agricoltura.

La mozione conclusiva che scaturì dall'assemblea prese atto dell'evoluzione sociale avuta a San Marino tra il 1959 e il 1964, resa possibile "dalla concorde volontà delle Forze Democratiche politiche e sindacali che hanno guidato verso il benessere l'intero popolo sammarinese", si auspicò di "consolidare e perfezionare l'attuale sistema democratico, nell'ambito di un più elevato grado di maturità civica e morale dei cittadini" per raggiungere un ulteriore "progresso nella libertà", invitò gli elettori a votare ancora la Democrazia Cristiana e i Socialdemocratici nelle imminenti elezioni politiche e si augurò che venissero affrontati adeguatamente i problemi da risolvere per "l'ulteriore sviluppo economico-sociale e democratico della comunità sammarinese, ovvero:

1. valorizzazione e sostegno degli enti e delle organizzazioni preposte alla formazione spirituale, morale e democratica dei cittadini;
2. completamento della previdenza e sicurezza sociale con l'istituzione della cassa di compensazione per gli assegni familiari;
3. legislazione di prevenzione antinfortunistica, per l'igiene negli ambienti di lavoro, e la regolamentazione del rapporto di lavoro per donne e fanciulli;
4. istituzione di un centro per l'istruzione professionale, capace di qualificare la mano d'opera per i settori dell'industria più vitali e per l'agricoltura;
5. erogazione di credito agevolato alle aziende industriali e artigianali sane e suscettibili di sviluppo;
6. superamento della mezzadria e politica di sviluppo della proprietà familiare autosufficiente e cooperativistica;
7. revisione della politica fiscale;
8. elaborazione di un piano organico per l'edilizia economica-popolare, per assicurare la casa a tutti i cittadini;
9. riordinamento e ammodernamento della Pubblica Amministrazione;
10. regolamentazione per il rilascio e la gestione delle licenze di commercio;
11. individuazione delle incompatibilità per i pubblici dipendenti.

La mozione si concluse con un appello "a tutte le categorie del lavoro affinché in rinnovata unità d'intenti col Libero Sindacato, strumento di autentica elevazione economica, sociale e democratica delle forze operaie, respingano l'opera disgregatrice della minoranza socialcomunista, onde sia assicurato alla Repubblica un avvenire di prosperità, giustizia e libertà".

Note

¹¹⁴ *Bilancio di un anno*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 1, gennaio - febbraio 1960.

¹¹⁵ *La maggioranza assoluta al Sindacato Libero*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 2, marzo - aprile 1960. 18 seggi delle commissioni su 31 complessivi erano appannaggio di rappresentanti della CDLS. Sul rinnovo della regolamentazione relativa alle commissioni si veda *Raggiunto l'accordo sulle Commissioni Interne*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 1, gennaio - febbraio 1960.

¹¹⁶ *Una legge che deve morire*, Ibidem

¹¹⁷ *Bilancio di un anno*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 1, gennaio - febbraio 1960.

¹¹⁸ *Il Congresso*, Ibidem

¹¹⁹ "Lavoro Libero", anno 3, n. 3, maggio - giugno 1960.

¹²⁰ 141 vertenze svolte, di cui 35 relative all'impiego pubblico e privato, 57 per l'industria, 39 per l'agricoltura e 20 per altri settori. 128 furono le vertenze conciliate, con il recupero di lire 7.538.332.

¹²¹ "Lavoro Libero", anno 3, n. 3, maggio - giugno 1960.

¹²² "Lavoro Libero", anno 3, n. 4, ottobre - novembre 1960.

¹²³ "Lavoro Libero", anno 3, n. 3, maggio - giugno 1960.

¹²⁴ *Il problema "Agricoltura"*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 1, gennaio - febbraio 1960.

¹²⁵ "Lavoro Libero", anno 3, n. 4, ottobre - novembre 1960.

¹²⁶ Ibidem

¹²⁷ *Predisposto il "Piano Verde" per l'Agricoltura*

Sammarinese, "Lavoro Libero", anno 4, n. 1, 10 marzo 1961.

¹²⁸ *Che cosa si pensa di fare dell'agricoltura?*, "Lavoro Libero", anno 4, n. 2, 16 luglio 1961.

¹²⁹ Il giornale uscì con 5 numeri nel 1960, con tre nel '61, con uno solo nel '62, '63, '65, '67, '70, '71, '72 (quando smise di essere pubblicato), con tre nel '64 e '69, con nessuno nel '66 e '68.

¹³⁰ *La concimazione del grano in copertura*, "Lavoro Libero", anno 4, n. 3, 31 dicembre 1961.

¹³¹ *Istituzione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e affittuari*, "Lavoro Libero", anno 5, n. 1, luglio 1962.

¹³² Ibidem

¹³³ *Piano di sviluppo dell'Agricoltura Sammarinese*, Legge n. 10, 27/2/1963.

¹³⁴ *Con le nuove leggi agrarie più giustizia per la gente dei campi*, "Lavoro Libero", anno 6, n. 1, maggio 1963.

¹³⁵ *Concessione di esenzione da ogni tassa di registro per gli atti di acquisto di macchine, motori ed attrezzi agricoli*, decreto 6/9/1963, n. 36.

¹³⁶ Ibidem

¹³⁷ "Notiziario sindacale", n. 14, 10 maggio 1966.

¹³⁸ *La nostra agricoltura*, "Lavoro Libero" anno 12, n. 1, 25 marzo 1969.

¹³⁹ CDLS, 2° Congresso Confederale - Atti completi, San Marino 25 marzo 1969

¹⁴⁰ *Agricoltura situazione - impegni - prospettive*, "Lavoro Libero", anno 14, n. 1, 1 maggio 1971.

¹⁴¹ "Lavoro Libero", anno 3, n. 1, gennaio - febbraio 1960.

¹⁴² *Una legge che deve morire*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 1, gennaio - febbraio 1960.

¹⁴³ A. Carattoni, *La Confederazione sammarinese del lavoro*, cit., pp. 127 - 135. All'interno di questo testo viene svolto un interessante confronto tra la prima e la seconda legge sul lavoro.

¹⁴⁴ *Legge per la tutela del lavoro e dei lavoratori*, n. 7, 17/2/1961.

¹⁴⁵ "Lavoro Libero", anno 4, n. 1, 10 marzo 1961.

¹⁴⁶ *Gli apprendisti questi dimenticati*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 1, gennaio - febbraio 1960.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ *Una legge per i giovani lavoratori*, "Lavoro Libero", anno 4, n. 2, 16 luglio 1961.

¹⁴⁹ "Lavoro Libero", anno 3, n. 3, maggio - giugno 1960.

¹⁵⁰ *Istruzione professionale*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 4, ottobre - novembre 1960.

¹⁵¹ *Legge per la tutela dell'apprendistato*, 11/9/1961, n. 27.

¹⁵² *Problemi dei dipendenti pubblici*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 2, marzo - aprile 1960.

¹⁵³ *Il Sindacato per i pubblici dipendenti*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 3, maggio - giugno 1960.

¹⁵⁴ *Legge organica per gli Impiegati e Salariati*, n. 34, 17/12/1925.

¹⁵⁵ *Una legge fuori dei tempi*, "Lavoro Libero", anno 4, n. 1, 10 marzo 1961.

¹⁵⁶ "Lavoro Libero", anno 4, n. 3, 31 dicembre 1961.

¹⁵⁷ *Legge organica per gli impiegati dello Stato*, n. 13, 22/5/1962.

¹⁵⁸ *Nuova regolamentazione organica*, "Lavoro Libero", anno 5, n. 1, luglio 1962.

¹⁵⁹ *Problemi della scuola*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 5, dicembre 1960.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ *Per un convegno di studi sulla scuola sammarinese*, "Lavoro Libero", anno 4, n. 2, 16 luglio 1961.

¹⁶² *L'istituzione dei corsi per la formazione professionale dei giovani*, "Lavoro Libero", anno 7, n. 1, gennaio 1964.

¹⁶³ *Per l'avvenire professionale dei giovani*, "Lavoro Libero", anno 8, dicembre 1965.

¹⁶⁴ Agevolazioni fiscali a favore delle industrie che svolgono attività in aree depresse, legge n. 26 del 17/9/1960.

¹⁶⁵ *Legge per le "aree depresse"*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 4, ottobre - novembre 1960.

¹⁶⁶ Tra i lavori principali finanziati con soldi italiani o americani occorre ricordare la superstrada, decretata il 7/8/1959, e il nuovo acquedotto di Galavotto, con una estesa rete idrica, costruito tra il '59 e il '62.

¹⁶⁷ G. Rossini, *La trasformazione della forma urbana 1,2,3 e La trasformazione del territorio 1945/1957 - 1957/1981*, in *Storia illustrata della Repubblica di San Marino*, vol. 2°, Aiep Editore, San Marino 1985.

¹⁶⁸ *Legge sull'edilizia*, n. 22, 13/8/1960.

¹⁶⁹ Tutti questi dati sono stati ricavati da: *7 anni di governo democratico 1958 - 1964*, pubblicazione a cura dell'Ufficio stampa della Segreteria di Stato, Stabilimento Tipografico Garattoni, Rimini 1964, e *5 anni di governo 1964 - 1969*, pubblicazione a cura dell'Ufficio stampa della Segreteria di Stato, Stabilimento Tipografico Garattoni, Rimini 1969.

¹⁷⁰ V. Casali, *Storia della Cassa Edile Sammarinese di Mutualità ed Assistenza*, Pazzini Editore, Verucchio 2004.

¹⁷¹ "Lavoro Libero", anno 3, n. 5, dicembre 1960.

¹⁷² Ibidem

¹⁷³ Ibidem

¹⁷⁴ "Lavoro Libero", anno 4, n. 3, 31 dicembre 1961.

¹⁷⁵ "Lavoro Libero", anno 4, n. 2, 16 luglio 1961, e n. 3, 31 dicembre 1961.

¹⁷⁶ "Lavoro Libero", anno 5, n. 1, luglio 1962.

¹⁷⁷ *Contrattazione collettiva 1963*, "Lavoro Libero", anno 6, n. 1, maggio 1963, e *Nuovi contratti di lavoro*, "Lavoro Libero", anno 7, n. 1, gennaio 1964.

¹⁷⁸ "Lavoro Libero", anno 7, n. 1, gennaio 1964.

¹⁷⁹ "Lavoro Libero", anno 8, dicembre 1965.

¹⁸⁰ Ibidem

¹⁸¹ *Istituzione di un sistema obbligatorio di Previdenza Sociale coordinato con il vigente sistema di Sicurezza Sociale*, legge n. 37, 30/6/1964.

¹⁸² In tali elezioni la D.C. ricevette 5.939 voti pari al 46,82%, i socialdemocratici 2.051 pari al 16,17%, il partito comunista 3.058 pari al 24,11%, il partito socialista 1.354 pari al 10,68 %, il nuovo Movimento per le libertà statutarie 281 pari al 2,22%. Il governo rimase saldamente in mano a democristiani e socialdemocratici.

¹⁸³ Il bilancio dell'esercizio finanziario 1957-58 aveva registrato lire 854.605.400 in entrata e 960.816.700 in uscita, quello dell'esercizio 1964-65 si era quadruplicato, raggiungendo il pareggio con 3.489.079.865 di lire in entrata e ovviamente anche in uscita. Si veda sullo sviluppo del periodo il dettagliato volume *7 anni di governo democratico 1958 - 1964*, op. cit., voluto comunque dalle forze di governo come strumento di propaganda di quanto fatto.

¹⁸⁴ "Lavoro Libero", anno 7, n. 3, luglio-agosto 1964.

¹⁸⁵ A distanza di poco più di un anno dalla legge fatta per sviluppare l'agricoltura, erano stati 12 i nuovi agricoltori che avevano acquistato o ampliato la loro azienda, per un totale di 85 ettari di terreno, ovvero per una media di 7 ettari per ogni unità podereale.

¹⁸⁶ "Lavoro Libero", anno 7, n. 2, luglio 1964, e anno 8, dicembre 1965.

¹⁸⁷ Istituita una Sezione di Medicina del Lavoro presso l'I.T.S., "Lavoro Libero", anno 6, n. 1, maggio 1963, e *La*

salute dei lavoratori, "Lavoro Libero", anno 7, n. 1, gennaio 1964.

¹⁸⁸ Istituzione di un sistema obbligatorio di Previdenza Sociale coordinato con il vigente sistema di Sicurezza Sociale, legge n. 37, 30 giugno 1964.

¹⁸⁹ Tutti gli interventi riportati sono in: "Lavoro Libero", anno 7, n. 3, luglio-agosto 1964.

Piazza Grande di Borgo Maggiore: Armando Foschi parla alla manifestazione del 1° Maggio 1965.



Intervista a

Armando Foschi

Finita l'egemonia del sindacato unico con la nascita della Confederazione Democratica, grazie al ripristinato pluralismo sindacale in Repubblica, la CDLS doveva affrontare problemi non indifferenti del "mettere su casa": il "reclutamento" dei quadri dirigenti ad ogni livello; il predisporre una struttura organizzativa con operatori sindacali e con i servizi essenziali, capaci di creare coesione e slancio del nuovo Movimento dei Lavoratori che, fin dai primi mesi di vita, incontrava vaste adesioni nelle varie categorie del Mondo del Lavoro.

In questo contesto il Comitato Promotore si propose di predisporre subito un sia pur minimo organico di operatori, presso la sede della Confederazione, nelle persone del Vice Segretario Augusto Buscarini, della Prof.ssa Clara Boscaglia e del giovane Marino Casadei.

Ma i compiti e le problematiche del nuovo sindacato erano numerosi ed impegnativi, a fronte dei quali la generosa abnegazione di Clara e dei suoi collaboratori evidenziava l'esigenza di poter disporre di un "aiuto" temporaneo da parte del Movimento Sindacale Italiano.

Il Segretario, Avv. Bugli, si rivolse – quindi – all'On.le Storti, Segretario Generale della CISL, per chiedergli l'invio di un collaboratore per la fase di "decollo" della Confederazione Democratica. La richiesta si concretizzò nella scelta del giovane sindacalista riminese Armando Foschi, inviato a San Marino per sei mesi a carico della CISL italiana, con inizio dal 1° agosto 1958.

Armando Foschi fu bene accolto e largamente apprezzato per il temperamento com-

Caro Senatore, dopo molti anni che manchi da San Marino, come rivivi quella intensa esperienza sindacale svolta in Repubblica?

14 anni di attività, che ritengo di "prima linea" nell'impegno sociale, non possono che lasciare un segno profondo nella vita, tanto più se si considerano le trasformazioni epocali di quel periodo.

Giunto a San Marino il 1° agosto 1958, con una lettera della CISL di impegno per sei mesi, non avrei mai immaginato di rimanere poi a carico della CDLS per tanti anni! Mi resi subito conto del clima di forte scontro politico e sindacale, che per certi aspetti si tramutava in rissa....

Esistevano rapporti, almeno formali, con la Confederazione del Lavoro?

Absolutamente no. L'unico "dialogo" era assegnato ai comunicati farciti di invettive e di insulti, che trascendevano anche a livello personale.

E negli ambienti di lavoro e sul territorio, che clima c'era nei confronti della Confederazione Democratica?

Com'è noto i fatti di Rovereta avevano creato un vero spartiacque fra i due schieramenti politici, che si era riprodotto analogamente nel Sindacato, specie dopo la scissione. A questo riguardo è superfluo rivelare che l'autonomia sindacale dalla politica, sancita negli statuti e sbandierata sui

manifesti, è stata per molto tempo una pia illusione.

Il favore dei lavoratori verso la neonata Confederazione fu ampio sin dall'inizio, con in testa le categorie del Pubblico Impiego, mentre lo "sfondamento" nelle fabbriche e nelle campagne fu più impegnativo, con risultati, tuttavia, assai soddisfacenti.

È naturale chiedersi come portavate avanti la contrattazione collettiva, sia pubblica che privata...

Durante la Segreteria Celli e i primi anni della Segreteria Nanni stipulavamo con la controparte industriale contratti separati, cercando di ottenere buoni risultati economici e normativi, per dare discontinuità ad un passato sindacale assai remissivo alla precarietà finanziaria dello Stato, ed anche per agevolare l'accettazione dei nuovi contratti da parte di coloro che erano rimasti esclusi dalle trattative.

E col Governo?

Gli ultimi anni '50 e i primi anni '60 hanno costituito veramente un tempo di "vacche grasse"! Il Governo disponeva di mezzi finanziari neppure immaginati dai precedenti Esecutivi di sinistra... Dunque, sia le trattative per i dipendenti pubblici che la "concertazione" (San Marino è stato all'avanguardia!) per le leggi sociali, sono state ricche di risultati.

battivo e per le sue doti umane, tanto che rimase alla Confederazione Democratica non sei mesi, ma 14 anni, coronando poi la sua ricca esperienza sindacale con la elezione a Senatore della Repubblica Italiana!

Nei primi tre lustri di vita della CDLS Foschi ha svolto un ruolo di particolare rilievo nel Libero Sindacato Sammarinese, nel suo dispiegarsi, sia nei rapporti operativi col potere pubblico, che con le rappresentanze delle realtà sociali e produttive.

Ma per avere elementi più precisi e circostanziati, passiamo la parola al diretto interessato.

A mo' di esempi, basta citare la pensione ai contadini, la cassa assegni familiari, il sistema pensionistico per i settori privati.

Sui rapporti con il Governo si potrebbe aggiungere qualche nota che rimane sulla punta della lingua, ma è una piccola cattiveria!...

Ti vuoi spiegare meglio, problema di finanziamenti?

Assolutamente no. Le annotazioni riguardano principalmente due numerose categorie: quella dei dipendenti pubblici e l'altra degli operai del pieno impiego.

Premesso che il Consiglio Grande e Generale era composto normalmente da una larga maggioranza di pubblici dipendenti, si trovava buona sensibilità verso le richieste sindacali avanzate.

Con una precisazione: per gli operai dello Stato, con una certa "gara di solidarietà" all'interno del Consiglio G. e G., si deliberavano aumenti salariali superiori alle già generose richieste sindacali!

Un tiro mancino per il Sindacato....

A parte il discredito verso la nostra Organizzazione, il problema vero era la rottura del necessario equilibrio tra settore pubblico e quello privato, peraltro già alquanto precario.

In sostanza, elevare le retribuzioni degli operai dello Stato oltre quelle in vigore nei settori privati, comportava la corsa ai cantieri governativi e lo svuotamento dei lavoratori sammarinesi nell'industria, artigianato e commercio, dove – ovviamente – le lotte sindacali dovevano (e devono!) misurarsi con le leggi della produttività e del mercato.

Né le "veline" (nessuno si scandalizzi, per favore!), contenenti un articolato panorama statistico sulle retribuzioni pubblico-privato vigente in Repubblica, fatte perve-

nire alla vigilia di certe sedute del Consiglio G. e G., sortivano alcun effetto...

Eppure si malignava che la Confederazione Democratica fosse il sindacato molto amico del Governo e degli imprenditori!

I giudizi sono validi nella misura in cui si misurano sui fatti. I rilevanti progressi del mondo del lavoro sammarinese nell'arco di quegli anni sono tuttora sotto gli occhi di tutti e ciò grazie alle impegnative battaglie sindacali, intrise di lotte anche dure, in un quadro economico assai positivo.

Ma le critiche "sull'amicizia" col Governo?

Se si tiene conto delle piccole dimensioni del Paese e dello scontro politico di quegli anni, una autonomia radicale e trasparente del sindacato dalla politica era di difficile acquisizione.

Ciò detto per onestà intellettuale, occorre ricordare che anche col Governo le trattative hanno conosciuto passaggi aspri, compreso gli scioperi di tutto il Pubblico Impiego.

Lo sciopero per le "mille lire"?

Precisamente. In una trattativa, andata per le lunghe, che registrava il dissenso tra le parti, non solo per l'aspetto retributivo, la cui differenza era ridotta a lire mille mensili, decidemmo separatamente come CDLS lo sciopero generale di una giornata per il pubblico impiego.

Conoscendo l'indole scarsamente scioperaiola di quelle categorie, nutrivamo preoccupazioni sulla sua riuscita; ma non fu così, poiché l'astensione dal lavoro fu pressoché totale.

L'incertezza per molti di aderire allo sciopero venne risolta positivamente alla vigilia grazie ad una lettera recapitata ad ogni dipendente dall'allora Segretario agli In-

terni, Avv. Gianluigi Berti; lettera che conteneva toni di sostanziale diffida per quanti avessero scioperato...

Questa dura presa di posizione del Governo fece scattare la molla per l'adesione allo sciopero, che registrò, nell'affollata assemblea del Teatro Titano, uno dei momenti più alti di coesione sindacale.

Ma sulla storiella del Sindacato della Coca Cola, ci vuole dire qualcosa?



1° Maggio 1959: da destra Armando Foschi, Marino Bugli, Adriano Freschi, Augusto Buscarini.

Si trattava di una bufala divulgata ad arte nella polemica politica dei primi anni '60. Il problema vero riguardava l'autonomia finanziaria del Sindacato, obiettivo compiutamente raggiunto con la quota dello 0,40% sulle retribuzioni.

E non sarà stato facile giungere all'approvazione di questa legge!

La situazione finanziaria del sindacato si era fatta insostenibile, pur con un organico e i servizi ridotti all'osso. Portammo avanti una vasta campagna di sensibilizzazione tra i lavoratori e, soprattutto, nei confronti della classe politica, specie di maggioranza, che riteneva discutibile e problematica l'estensione del contributo obbligatorio a tutti.

Fu la nostra argomentazione a rendere vincente questa battaglia, secondo la quale il contributo obbligatorio non si riferiva tanto alla scelta sindacale "di bandiera", quanto al servizio sociale svolto alla generalità dei lavoratori. Acquisita la legge del 1968, significativo è risultato poi l'accordo fra le due Confederazioni per la ripartizione del contributo: 55% alla Confederazione Democratica; 45% alla Confederazione del Lavoro. Al di là dei numeri, peraltro im-

portanti, veniva ufficialmente riconosciuta la CDLS quale Sindacato maggioritario della Repubblica.

Dopo le polemiche, mai cessate negli anni, sui "troppi soldi" ai Sindacati, hai ripensamenti sulla battaglia del 1968?

Certamente no, aggiungendo tuttavia che la crescita enorme del monte salari, e dunque del contributo obbligatorio, richiedeva una revisione della legge, così come del resto è avvenuto.

Armando, cosa ti è rimasto in particolare nella memoria di quei 14 anni a San Marino?

Le grandi manifestazioni: 1° Maggio, i congressi, i convegni sull'economia e una sorta di "visite pastorali", nelle diverse località dei Castelli, che facevamo in assemblee e riunioni serali un paio di volte all'anno. Era un collegamento importante col territorio, specie per i contadini e gli operai statali. Non posso non ricordare l'entusiasmo di quei tempi attorno alla CDLS ed ai suoi dirigenti. Mi sento in debito di riconoscenza verso la Dott.sa Boscaglia, propulsiva al decollo della Confederazione; ricordo poi i segretari generali, Marino Bugli, Giancarlo Ghironzi e Antonio Zanotti, coi quali è stato un vero piacere collaborare.

Vorrei chiudere segnalando scherzosamente una "anomalia". Un dirigente italiano nel sindacato di San Marino: Giovanni Giardi, sammarinese, per anni dirigente della Cisl di Rimini, la mia città. Il sindacato non ha confini!



La seconda metà degli anni Sessanta

Gli anni successivi, come già si è anticipato, furono sostanzialmente diversi, meno dinamici e, se vogliamo, più di “crisi”, come sostiene Carattoni,¹⁹⁰ della CDLS rispetto alla prima metà del decennio in esame.

Egli nel suo studio asserisce che “se nella prima fase della sua vita la Cdls aveva svolto un ruolo più di patronato che di sindacato, l'estensione della contrattazione a fabbriche nuove o a quelle già esistenti rimaste “nell'ombra” aprì una fase di lotte che non sempre erano contenibili in una logica interclassista e di mediazione al ribasso. La spinta salariale del '67 – '68 aprì vertenze importanti e introdusse momenti di lacerazione delle compatibilità assunte come insuperabili; la apertura di lotte contrattuali, la stessa pratica delle vertenze individuali (molto seguita dal sindacato «libero»), introdussero elementi di contraddizione non assorbibili da una logica sindacale collateralista. La spinta di base portò la CDLS oltre il ruolo subalterno assegnatole, la costrinse in qualche modo ad impegnarsi su terreni e battaglie più avanzate, la spinse a lasciar cadere progressivamente le discriminanti ideologiche verso il sindacato di classe. Su queste basi iniziò una prima prudente riflessione sui temi della unità sindacale. Tutto ciò avvenne sia per non lasciare varchi aperti alla CSdL, sia sotto la spinta di settori sempre più consistenti dei suoi stessi quadri. E questa è la grossa novità: emersero nuovi quadri non più organicamente legati ai partiti di maggioranza.

Il quadro politico aveva perso buona parte della sua credibilità e capacità di egemonia, la crisi aveva fatto fare un salto in avanti alla coscienza di molti lavoratori: fattori come l'aggressione al Vietnam, la stessa votazione nel Consiglio Grande e Generale su questo problema, che portò alcuni consiglieri della Dc a schierarsi con l'ordine del giorno delle sinistre, i fermenti nel mondo cattolico, il Concilio, furono importanti occasioni di liberazione dei lavoratori cattolici che avvertivano sempre più pressante l'esigenza di una presenza nel mondo del lavoro che non fosse subalterna agli interessi costituiti. Emerse così una leva di quadri, numericamente non grande ma molto attiva, che si andava ponendo su posizioni politiche autonome, o comunque non controllabili, che rivendicava maggiori spazi democratici nel sindacato, di cui criticava con sempre maggiore insistenza la subalternità alle scelte governative. Si trattava di posizioni spesso confuse ma non compatibili, almeno nel breve periodo, con l'assetto di potere interno alla CDLS e con il rapporto che essa aveva con le forze politiche, di posizioni che in qualche modo coglievano di sorpresa un gruppo dirigente in declino.

Prima del Congresso del '69 un discreto numero di delegati (una ventina) si ritrovò attorno al circolo culturale « San Marino 2000 » per assumere una posizione comune in sede congressuale. I temi erano: rivendicazione di aumenti uguali per tutti (e non in percentuale), ricambio dei dirigenti, tempi accelerati per l'unità sindacale, lotta ai « politici travestiti da sindacalisti ». Il voto venne concentrato su una lista di nomi un po' ambigua ma che portò negli organismi dirigenti qualche quadro di base al di fuori degli accordi tra le varie correnti (va ricordato che negli organi direttivi confederali non c'era neanche un operaio). La reazione del vecchio gruppo dirigente fu in un primo tempo dura e scomposta, ma riuscì poi a riprendere le fila dell'organizzazione, seppure per pochi anni".¹⁹¹

Quando esamineremo gli atti del 2° congresso della CDLS, svoltosi nel 1969, tor-

neremo sul problema più in dettaglio e analizzeremo, attraverso le parole di parecchi congressisti, i motivi del rilassamento avuto dal sindacato negli anni precedenti, motivi che in parecchi punti collimeranno con l'analisi di Carattoni. Per ora limitiamoci a registrare un attivismo decisamente minore negli anni che stiamo per esaminare, anche se occorre evidenziare precise innovazioni in linea con le rivendicazioni messe a fuoco nel corso degli anni precedenti.

Una di queste novità fu la legge sull'artigianato emanata nel



Sfilata di mezzi agricoli a Borgo Maggiore durante il 1° Maggio 1965.

febbraio del 1965,¹⁹² legge di cui si sentiva l'esigenza da anni per disciplinare il settore secondo le nuove logiche sindacali. La legge definiva il concetto di artigiano, i luoghi dove poteva operare, le modalità di assunzione del personale, l'obbligo di iscriversi all'apposito albo in base alla categoria in cui si operava, le agevolazioni che l'iscrizione all'albo permetteva ed altro ancora.

Altra legge, sempre del '65, più volte richiesta dal sindacato e necessaria a rispondere meglio della normativa precedente alla grande fioritura di commerci e di attività industriali che San Marino registrò in questi anni, fu quella per disciplinare le patenti commerciali ed industriali.¹⁹³

Un argomento a cui venne dato grande importanza nel corso sempre del 1965 fu quello sulla la regolamentazione del pieno impiego della mano d'opera. "Per assicurare all'economia della Repubblica stabilità ed ulteriore, ordinata espansione, occorre affrontare con coraggio e senso di responsabilità il cancrenoso problema della piena occupazione operaia nei cantieri governativi, sanzionando, nel pieno riconoscimento dei diritti dei lavoratori, norme rispondenti all'interesse generale".¹⁹⁴

Il pieno impiego, ovvero l'abitudine, che poi era divenuta un vincolo morale, di assumere nei cantieri governativi quegli operai che non avessero troppe possibilità di svolgere altri lavori, era considerato positivamente, ma troppo oneroso per la comunità ed anche pericoloso: se tutti gli aventi diritto ne avessero usufruito, vi sarebbero stati problemi irrisolvibili da affrontare. Infatti tutto era basato "sullo stato

di fatto, senza alcuna codificazione atta a stabilire la continuità dei diritti e dei doveri, in armonica aderenza al rapido evolversi delle strutture economiche e sociali”.

Ogni lavoratore aveva ovviamente diritto al lavoro, ma “nel contesto del benessere generale”. Si era iniziato un confronto col governo teso a “elevare l’attività dei cantieri governativi su basi di maggiore produttività, valorizzando in maniera più idonea e razionale le capacità professionali dei lavoratori posti in grado di avanzare dignitosamente nella progressione delle qualifiche”. Per tale motivo lo Stato doveva assicurare al lavoratore “una occupazione confacente alle proprie possibilità nelle svariate branche dell’attività economica, assumendolo nei propri cantieri solo quando non fossero possibili occupazioni di altro genere presso aziende private, o comunque quando lo Stato avesse necessità di mano d’opera produttiva per esigenze di opere pubbliche”.

La CDLS aveva già presentato una bozza da esaminare sulla questione con cui si assicurava il lavoro presso i cantieri statali solo a coloro che non avessero realmente altre possibilità di lavoro, o avessero problemi di natura fisica o professionale. Gli operai non qualificati avrebbero dovuto seguire un corso di sei mesi, qualora avessero voluto acquisire una qualifica, ed in seguito sostenere una prova d’idoneità. Le altre norme definivano stipendio, gratifiche, sanzioni, permessi, modalità precise per l’assunzione o le dimissioni, che fin lì erano state in preda a totale anarchia, l’introduzione della scala mobile (già in vigore nell’industria, commercio e artigianato), diritti e doveri di natura sindacale, ecc.¹⁹⁵

Nonostante l’urgenza che il sindacato attribuiva a tali norme, passò un po’ di tempo prima che la legge, con qualche modifica e integrazione, ma sostanzialmente rispondente alla proposta della CDLS, venisse sanzionata. Il Consiglio l’approvò, infatti, solo nel 1967.¹⁹⁶

Il 1966 fu anno di scarsa attività sindacale, al di là di quella consueta, tant’è che non venne nemmeno mai stampato “Lavoro Libero”. Merita un rapido accenno il decreto del 6 agosto, n. 51, con cui veniva conglobata l’indennità di funzione con lo stipendio dei pubblici dipendenti, richiesta che abbiamo visto avanzare nell’assemblea generale della CDLS del 12 luglio 1964.

Il 1967 fu invece l’anno del decennale della CDLS, purtroppo intristito dalla morte di uno dei suoi fondatori, Augusto Buscarini, al momento suo vicesegretario,



I vertici della Confederazione Democratica salutano il presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat in visita sul Titano il 25 novembre 1965, offrendogli in omaggio una ceramica con i simboli della CDLS.

deceduto improvvisamente il 16 aprile.¹⁹⁷

Il sindacato volle tuttavia sottolineare e festeggiare i primi dieci anni della sua vita, pur rendendosi conto che rievocare gli eventi di “quel travagliato periodo costituisce un fatto commemorativo ormai spoglio delle primitive emozioni, pur lasciando intatti i grandi valori per la ripristinata libertà”.¹⁹⁸

Comunque occorre conservare il ricordo di quel novembre 1957, quando il nuovo sindacato si era costituito come “svolta storica per il sindacalismo in Repubblica”, soprattutto per la triplicazione degli stipendi che vi era stata, e lo sviluppo delle norme e della tutela dei lavoratori nelle aziende, dove troppi “pseudo industriali” facevano in pratica ciò che volevano, essendo giunti a San Marino per beneficiare delle leggi che li favorivano e “con l’evidente miraggio di ingaggiare a basso costo mano d’opera sindacalmente sottosviluppata”.

Il mutamento di questa mentalità era stato il banco di prova più arduo: “Certo che se confrontiamo qualche contratto collettivo di oggi con quelli di otto - nove anni fa, viene forse da chiedersi come sia stato possibile fare tanta strada in avanti, fino a raggiungere, e a volte superare, i trattamenti normativi e salariali dei lavoratori italiani”.

Purtroppo la crescita della coscienza sindacale non era stata pari a quella economica e sociale del paese, per cui vi era troppo disinteresse e disimpegno da parte della maggioranza dei lavoratori verso la vita associativa, discorso che, come vedremo, verrà ampiamente ripreso ed evidenziato durante il 2° congresso della CDLS, ma che già si stava esaminando da entrambe le organizzazioni sindacali che avevano saputo negli ultimi tempi “superare lo spirito di etichetta e le visioni di parte per improntare e talvolta convergere su una piattaforma comune l’azione pratica che meglio realizzasse il vero bene dei lavoratori”.

Questo non significava che fossero maturi i tempi di unificazione dei due sindacati, anche se si riconosceva una certa evoluzione in senso democratico all’altra organizza-

zione sindacale: “Ciò che si ravvisa pertinente e attuale è la profusione del migliore impegno da ogni parte per fare con crescente scrupolo dell’autentico sindacalismo che, lungi da preoccupazioni partitiche o di altro genere, sia rispondente in tutto al vero bene dei lavoratori e del Paese”.

La carenza di coscienza sindacale di cui si è parlato la si notava anche nel finanziamento delle organizzazioni da parte dei lavoratori, finanziamento che fin lì era avvenuto in maniera volontaria, metodo che purtroppo aveva dimostrato che c’erano



Il decennale della Confederazione celebrato con un manifesto affisso in tutti i castelli della Repubblica.

troppi furbi disposti a beneficiare delle conquiste sindacali, ma non a contribuire economicamente per la sopravvivenza dei sindacati stessi.

Le due confederazioni erano dunque giunte alla determinazione di avanzare una proposta di legge che rendesse obbligatorio il contributo sindacale, da farsi tramite trattenuta sulla busta paga, perché in quel momento “era l'unica strada seria e responsabile per assicurare ai Sindacati una loro vita autonoma e con ciò stesso quel ruolo insostituibile di presenza operativa in una società democratica”.¹⁹⁹

La logica che sottostava all'introduzione di una quota obbligatoria venne accettata dalle autorità politiche che l'anno successivo emanarono una legge con cui si autorizzava una trattenuta dello 0,40% sulla retribuzione lorda percepita a favore delle organizzazioni sindacali giuridicamente riconosciute.²⁰⁰

Nella seconda metà degli anni '60 riprese slancio anche la contrattazione collettiva, rallentata dal periodo congiunturale 1964/65 in cui gli imprenditori alle rivendicazioni sindacali avevano spesso opposto il problema della crisi industriale per non concedere migliorie contrattuali, o comunque per pretendere sconti rispetto agli aumenti richiesti.

Questo atteggiamento, insieme al reale momento di crisi, aveva determinato un periodo di dura lotta sindacale, da cui si era però potuto in genere ricavare meno di quanto rivendicato. Si era però ottenuto un aumento dei diritti sindacali nelle imprese, con la possibilità di affiggere i comunicati di natura sindacale nelle aziende, di riunione all'interno delle sedi di lavoro e di riscossione dei contributi sindacali mediante trattenuta sulla busta paga. Sul fronte delle retribuzioni, invece, le conquiste

erano state poche (si era andati da un minimo del 2% a un massimo del 7,50% di aumento), anche se le paghe delle ditte sammarinesi erano ormai da ritenersi soddisfacenti.

A qualcosa si era dovuto rinunciare negli scatti biennali, ma presso quattro ditte si era ottenuta la riduzione da 48 a 44 ore lavorative settimanali, pur lasciando invariato lo stipendio, innovazione che si sperava di portare in fretta presso tutte le aziende sammarinesi.

Erano state ottenute anche altre innovazioni minori, ma sicuramente la novità più importante degli ultimi tempi era stata la concertazione raggiunta con l'altro sindacato su molti punti, e quindi una certa unità di azione che aveva permesso di dare ai lavoratori sammarinesi più forza e maggiore capacità rivendicativa.²⁰¹

Problemi vi erano nel settore edile, tuttavia, perché gli imprenditori stavano ancora ostacolando il rinnovo del contratto, già scaduto dal 1965, col pretesto della crisi in atto. In realtà secondo i sindacati la situazione non era certamente più quella degli inizi degli anni '60, ma non era più nemmeno quella critica del biennio '64-'65, quando deliberatamente non si erano



Da "Lavoro Libero", articolo dedicato al dibattito sul finanziamento al sindacato. La soluzione arrivò con la legge n° 17 del 29 Marzo 1968 che istituì la quota obbligatoria dello 0,40%.

Sotto: bozzetto della tessera del decennale.



avanzate grosse rivendicazioni salariali: per tale motivo le organizzazioni sindacali avevano appoggiato uno sciopero degli operai edili teso a chiedere varie migliorie, tra cui precisi aumenti retributivi, aumenti che erano però il problema maggiore su cui gli imprenditori edili non erano disposti a cedere più di tanto.²⁰²

Una grande conquista di questo momento storico, tanto da meritarsi un pubblico manifesto da parte della CDLS in data 20 marzo 1967 che la esaltava, fu la nascita della cassa integrazione salari, con cui ai lavoratori veniva garantito una indennità in caso di sospensione totale dell'attività lavorativa fino ad un massimo di 100 giorni ad anno solare, e l'integrazione delle giornate non lavorate nel mese, purché fossero superiori a quattro.²⁰³

Al di là delle maggiori garanzie retributive che i lavoratori avevano con questa

legge, vi era un altro suo aspetto importante: essa includeva, trattandole in maniera paritaria, anche le donne, che fin lì non avevano mai potuto beneficiare di tutele simili: "Questa nuova legge, prevedendo pari diritti tra uomo e donna, tra sposati e giovani, tra governativi e privati, contribuirà certamente a ristabilire un sano equilibrio nella distribuzione delle forze lavorative nei vari settori produttivi della repubblica".

Un'altra importante conquista sindacale dell'anno fu la settimana corta per gli impiegati pubblici, ottenuta grazie ad un decreto del mese di settembre.²⁰⁴

Nel 1968 "Lavoro Libero" non uscì, fatto che purtroppo c'impedisce di avere numerose informazioni dettagliate sull'attività della CDLS in tale anno. Sappiamo da altre fonti che vi fu grande discussione nei suoi primi mesi relativamente alla legge sulla quota sociale obbligatoria dello 0,40 di cui si è detto, con accuse mosse ai sindacati da più parti di non meritarsi tale finanziamento per non essere all'altezza della situazione in atto, e di non contribuire più di tanto al miglioramento delle condizioni dei lavoratori dei diversi settori.²⁰⁵

Questa posizione non era ritenuta accettabile dal-

l'anonimo articolista che ci sta parlando, perché era stata proprio la carenza di denaro a disposizione che aveva indotto spesso i due sindacati a non poter fare completamente quello che avrebbero dovuto.

Nemmeno era valida l'altra argomentazione, ovvero che col versamento dello 0,40 i cittadini erano obbligati ad aderire all'uno o all'altro sindacato, perché con la quota obbligatoria non vi era il vincolo d'iscrizione a nessun sindacato.

La quota sociale poteva invece fornire altri stimoli al miglioramento dei sindacati, alla loro unificazione, alla loro migliore e più efficiente organizzazione. Quindi il problema di tale quota era marginale, mentre occorreva darsi da fare per i veri problemi del sindacato, che erano legati alle incompatibilità tra funzioni sindacali e funzioni politiche, all'autonomia dai partiti, al raggiungimento di una concordia e unità d'intenti tra le due organizzazioni.



Marzo 1967: il traguardo della cassa integrazione è stato raggiunto. La segreteria CDLS, con un manifesto, annuncia la grande conquista.



Oltre a questa legge, il '68 vide la nascita di altre normative interessanti per il discorso che stiamo conducendo, prima fra tutte quella che istituiva la cassa di compensazione per assegni familiari che, come abbiamo visto, era bramata da tempo dal sindacato. Tale legge permetteva a tutti i lavoratori che prestavano la loro opera all'interno del territorio sammarinese di percepire gli assegni familiari.²⁰⁶

Altra legge che merita un breve accenno è la n° 41, che apportava miglioramenti significativi alla legge del 1967 relativa alle indennità giornaliere.²⁰⁷

Avvennero anche altre trattative importanti durante l'anno tra sindacati e autorità governative (sul pieno impiego della mano d'opera nei cantieri statali, sulla sicurezza sociale e sull'agricoltura), ma senza portare ad innovazioni legislative immediate. Invece merita evidenziare che la logica certamente sindacale che aveva portato ad istituire la pensione vecchiaia per tutti i lavoratori, aveva stimolato il varo di una legge analoga anche a vantaggio dei liberi professionisti e dei commercianti, legge in vigore dal 1° gennaio 1969.²⁰⁸

Alla fine del '68 rimanevano ancora aperte con il governo trattative già concordate per la revisione economica e normativa per i salariati dello Stato con riforma del pieno impiego, la revisione e il miglioramento del sistema pensionistico, il varo di provvedimenti per dare un immediato futuro all'agricoltura, la rapida promulgazione di una legge antinfortunistica.

Si può chiudere il discorso sull'anno in questione con un riferimento a quello che fu probabilmente il suo evento sindacale più importante, ovvero lo sciopero generale di 24 ore svoltosi il 17 settembre con grande partecipazione di lavoratori. "Il risultato è senza precedenti per ampiezza, importanza delle rivendica-

zioni, unità di base tra i sindacati, unità tra gli operai e i contadini e tra questi con tutti gli altri lavoratori", affermò con enfasi "La Scintilla", periodico del Partito Comunista Sammarinese.²⁰⁹

Lo sciopero si riproponeva di migliorare le condizioni sociali dei lavoratori e dei pensionati e di incidere sulle scelte di politica economica per attuare riforme tese a istituire la cassa assegni familiari, che veniva ormai richiesta già da una decina di anni, riformare la cassa integrazione guadagni, approvare una legge antinfortunistica, adottare concreti aiuti per l'agricoltura, migliorare la legge sulle pensioni aumentando le stesse.



Sopra, Febbraio 1968: le Confederazioni sindacali convocano i lavoratori al Teatro Titano per fare il punto sui temi sociali del momento.

Sotto, 17 settembre 1968: 1° sciopero generale unitario.

Al di là della massiccia partecipazione e quindi del successo che lo sciopero registrò, la sua importanza sta nel fatto che i due sindacati collaborarono proficuamente alla sua buona riuscita, tanto che negli anni successivi, quando si consoliderà la volontà di dar vita ad una Centrale Sindacale Unitaria, sarà ritenuto il primo momento di tale unificazione, di cui parleremo nel prossimo capitolo.

Note

¹⁹⁰ A. Carattoni, *La Confederazione Sammarinese del Lavoro*, op. cit., pp. 93 – 99.

¹⁹¹ Ibidem

¹⁹² *Disciplina giuridica delle imprese artigiane*, legge 11/2/1965, n. 2.

¹⁹³ *Disciplina delle patenti per l'esercizio di commercio e di industrie*, legge 8/6/1965, n. 18.

¹⁹⁴ *Regolamentare subito il pieno impiego della mano d'opera*, "Lavoro Libero", anno 8, dicembre 1965.

¹⁹⁵ Ibidem

¹⁹⁶ *Regolamentazione del pieno impiego della manodopera*, legge 4/8/1967, n. 34. Venne parzialmente modificata nel 1971 con Legge n. 15 del 16 aprile.

¹⁹⁷ *Il Vice Segretario Augusto Buscarini ci ha lasciati*, "Lavoro Libero" anno 10, n. 1, 1° maggio 1967.

¹⁹⁸ *1° Maggio del decennale*, "Lavoro Libero" anno 10, n. 1, 1° maggio 1967.

¹⁹⁹ *Chi deve finanziare il Sindacato?*, "Lavoro Libero", anno 10, n.1, 1° maggio 1967.

²⁰⁰ *Istituzione di una quota sociale a favore delle Organizzazioni Sindacali giuridicamente riconosciute*, legge 29/3/1968, n. 17.

²⁰¹ *La contrattazione caratterizza le tappe di un nuovo corso sindacale*, "Lavoro Libero", anno 10, n. 1, 1°

maggio 1967.

²⁰² *Perché gli edili scioperano?*, ibidem.

²⁰³ *Indennità giornaliera in caso di sospensione o riduzione di lavoro*, legge 17/3/1967, n. 17. È nata la *Cassa Integrazione Salari*, "Lavoro Libero", anno 10, n. 1, 1° maggio 1967.

²⁰⁴ *Modifica all'orario settimanale di Pubblici Uffici*, decreto 2/9/1967, n. 36.

²⁰⁵ *A proposito di quota sociale*, "Riscossa Socialista", periodico del Partito Democratico Indipendente Sammarinese, anno XII, n. 1, marzo 1968 e n. 2, 1 maggio 1968.

²⁰⁶ *Legge per la istituzione della cassa assegni familiari*, n. 42, 6/12/1968. Questa legge venne modificata e integrata nel 1972 con legge n. 16 del 30 maggio.

²⁰⁷ *Modifiche alla legge che istituisce l'indennità giornaliera in caso di sospensione o riduzione di lavoro*, legge 6/12/1968, n. 41.

²⁰⁸ *Estensione della assicurazione obbligatoria per la vecchiaia invalidità infortuni e malattie professionali ai liberi professionisti e commercianti*, legge 5/7/1968, n. 27.

²⁰⁹ "La Scintilla", anno XXV, n. 6, ottobre 1968.





Intervista a

Marino Bugli

Nella storia della Confederazione Democratica il primo Segretario Generale è stato l'Avv. Marino Bugli, che garantiva il proprio sostegno alla Confederazione pur risiedendo a Ravenna e che fu poi riconfermato dal Direttivo Confederale anche per gli anni successivi al 1° Congresso.

L'intervista è stata pubblicata nella scheda n° 2 tra quelle allegate a "Proposta Sindacale" in occasione delle celebrazioni del 30° anniversario della fondazione della CDLS.

Venendo da una realtà esterna a quella sammarinese, come ha trovato la situazione sindacale nella Repubblica durante gli anni in cui si affermò all'attenzione dei lavoratori la Confederazione Democratica?

Ho vissuto più intensamente la realtà interna sammarinese di quella esterna poiché da oltre 10 anni in San Marino partecipavo attivamente all'attività politica nello schieramento di opposizione in seno al Consiglio Grande e Generale. La situazione sindacale sammarinese era monopolizzata dalla Confederazione Sammarinese del Lavoro, unico organismo sindacale riconosciuto dalla legge allora vigente, organismo che era strumentalizzato e strumento dei partiti politici di sinistra che governavano il Paese in un contesto economico di generale pauperismo e di generale scontento. La mutata situazione politica con l'avvento dei partiti democratico cristiano e socialdemocratico al Governo della cosa pubblica consentì il sorgere del sindacato libero che ottenne subito il consenso della stragrande maggioranza dei lavoratori della Repubblica.

Come ricorda il 1° Congresso Confederale e quale significato ha avuto per il movimento sindacale?

Il primo Congresso Confederale fu una assemblea di popolo quale mai si era spontaneamente svolta nella storia del nostro Paese. L'autorevole adesione della CISL ita-

liana, con il personale intervento dell'amico Storti, la meditata e viva partecipazione delle categorie del lavoro e della produzione ed il convinto incitamento delle forze politiche di governo, hanno dato al movimento sindacale una più ampia legittimazione quale istituzione essenziale di progresso nel pluralismo sindacale che il Paese aveva creato.

In quei primi tre anni di vita, dalla fondazione del Libero Sindacato al 1° Congresso Confederale, la CDLS si è impegnata su più fronti ottenendo importanti riconoscimenti per i lavoratori: c'è un momento di particolare difficoltà, o di particolare gioia, che ricorda maggiormente?

La Legge 17 Febbraio 1961 n.7 (Legge per la tutela del lavoro e dei lavoratori) voluta e preparata con grande impegno dalla Confederazione Democratica è stata un punto fermo dell'evoluzione democratica di cui il nostro Paese ha beneficiato.

I lavoratori ebbero la regolamentazione del rapporto di lavoro già in balia delle incertezze normative e delle disinvolture padronali. La nostra collaborazione con gli organi legislativi si fece sempre più intensa e sempre più apprezzata. Notevoli i risultati raggiunti con le trattative per la stipulazione dei primi e più importanti contratti di lavoro ed in particolare i risultati normativi e salariali allora ottenuti dai dipendenti della Pubblica Amministrazione. Merita particolare



apprezzamento il riconoscimento giuridico dei Sindacati che ancora non è stato realizzato nella Repubblica Italiana, dopo ben quaranta anni di regime democratico.

Tutto ciò ha concretizzato nel nostro Paese una rapida e profonda evoluzione del mondo del lavoro premiando altresì l'opera responsabile ed instancabile della Confederazione Democratica dei Lavoratori Sammarinesi.

Nelle pagine successive due immagini che testimoniano la grande partecipazione allo sciopero generale del settembre 1968 che per la prima volta le due Confederazioni hanno proclamato unitariamente. Evento che segnò una svolta nei rapporti fra CDLS e CSdL e che sfociò nella organizzazione unitaria della festa del lavoro del 1973 e nella costituzione della CSU nel 1976.





2° Congresso

Il 1969 fu invece anno più laborioso e denso di fatti da raccontare, se non altro perché vi si tenne, il 25 marzo, il secondo congresso del sindacato a distanza di ben nove anni dal primo, con 221 delegati in rappresentanza di più di 2.000 iscritti scaturiti da una sessantina di assemblee precongressuali.²¹⁰

Fu molto diverso dal primo perché erano

rispetto ad altre azioni sindacali, come il raggiungimento di un maggiore potere da parte dei lavoratori, un'elevazione culturale, o altro ancora.²¹²

Inoltre, passati i primi entusiasmi, il sindacato democratico aveva dovuto fare i conti con difficoltà concrete, legate agli scarsi introiti di cui disponeva prima del contributo obbligatorio, e al diffuso disinteresse della popolazione verso molti problemi che portava avanti; fatti che saranno alla base della ritardata convocazione del congresso e che troveranno spazio in quasi tutti gli interventi che si succederanno.

Altra novità assai importante fu l'invito alla partecipazione rivolto all'altro sindacato, ma abbiamo già visto che sempre più si stava parlando anche prima di questo congresso di giungere all'unificazione delle due organizzazioni sindacali per il bene dei lavoratori. In nome della CSdL fece un intervento Alberto Mino che, contento per l'invito ricevuto, esprime un giudizio positivo sulle lotte comuni portate avanti negli ultimi anni, che avevano permesso ai lavoratori di conquistare migliori contratti di lavoro e leggi sociali, e di produrre un "imponente" sciopero generale il 17 settembre 1968, sciopero che era stato indetto per richiamare l'attenzione del governo sulle precarie condizioni economiche dei lavoratori.

Negli ultimi tempi, insomma, si era dimostrato che era possibile trovare unità coalizzandosi attorno ai problemi reali e più sentiti dei lavoratori, però sussistevano ancora



cambiati i tempi: Rovereta con i suoi odi e livori era lontana e San Marino era stato investito in pieno dalle problematiche sociali e culturali portate avanti dai movimenti del Sessantotto, che ovviamente erano andate ad incidere anche sulla cultura sindacale.

Era tra l'altro diffusa la convinzione che le rivendicazioni economiche, che erano state alla base dell'attività sindacale degli anni precedenti e dei tanti scioperi organizzati,²¹¹ ormai dovessero essere messe in secondo piano



troppi elementi di divisione tra i due sindacati che limitavano le convergenze possibili. La conquista dell'unità sindacale era tuttavia da considerarsi "il problema di fondo del nostro tempo", problema che non era "né facile né semplice", e soprattutto non poteva essere risolto "senza incontrare resistenza, senza scontrarsi in contraddizioni e contrasti". Occorreva perciò aprire un dibattito "franco e coraggioso fra i lavoratori e con i lavoratori, rendendoli pienamente consapevoli e protagonisti di questo processo storico, che potrà andare avanti e consolidarsi soltanto se esso terrà come punto fermo l'analisi e la posizione di classe, che i lavoratori dovranno mantenere sempre nell'interesse dello sviluppo della società sammarinese", dibattito desiderato dagli stessi lavoratori che dimostravano di voler superare le divisioni fin lì esistenti e che servivano solo ad indebolire la loro forza contrattuale.²¹³

Parlò poi Federico Carattoni, membro della segreteria uscente della CDLS, il quale dopo aver esaltato la legge sul contributo sindacale obbligatorio, che aveva reso il sindacato più indipendente, sostenne che se in passato era stato prioritario risolvere i problemi economici dei lavoratori, ora vi erano soprattutto problemi sociali, culturali e morali a cui prestare attenzione. "Il sindacato è chiamato a porsi obiettivi più elevati, inquadrati in una nuova prospettiva ed in una

nuova dimensione" secondo linee direttrici precise, ovvero:

1. promuovere e favorire la partecipazione delle forze intellettuali nella vita sindacale, forze che fin lì erano state piuttosto assenti o addirittura diffidenti verso il sindacato;
2. impostare un'azione tendente a sviluppare ed elevare il livello culturale della popolazione, perché si erano prodotte tante innovazioni negli anni recenti, ma senza "una visione d'insieme, un elemento di coordinazione, un indirizzo globale di prospettiva";
3. questo aveva portato a squilibri e a carenze che si ripercuotevano sulla società sammarinese priva di personale qualificato in certi settori, e con eccessi in altri; interpretare ed organizzare le giuste aspirazioni dei giovani, orientandoli a porre le loro forze al servizio dello sviluppo sociale ed a sottrarli al

*Sopra, Giovanni Giardi;
sotto: i delegati al Congresso nella sala del Kursaal.*



miraggio di una sterile quanto dannosa contestazione globale. La contestazione giovanile era da considerarsi positiva, perché testimoniava la maturità e la partecipazione delle giovani generazioni ai grandi temi della società contemporanea. "In forza di tale considerazione un sindacato che vuol rimanere all'altezza delle esigenze dei tempi moderni deve essere aperto alle sollecitazioni dei giovani e deve organizzare ed utilizzarne le forze vive e genuine che sono la loro migliore caratteristica".

Un articolato e ricco intervento venne fatto successivamente da Giancarlo Ghironzi, il quale evidenziò subito come il sindacato non avesse sempre saputo ricoprire “un ruolo valido ai fini della gravità dei compiti di sua pertinenza”, ma non solo per colpa sua. Infatti vi erano parecchi motivi che avevano portato a quello che era considerato un momento di crisi, ovvero: la data di nascita piuttosto recente della vita sindacale; il persistere a San Marino di una mentalità paternalistica e quindi generatrice di indifferenza e di sfiducia verso organizzazioni a livello popolare; una generale convinzione che le decisioni importanti si assumessero solo a livello di vertice di governo; il protrarsi fino ad anni recenti di un'economia arretrata ad impronta agricola e non ancora differenziata nei settori industriale, artigianale e turistico; la strumentalizzazione dell'azione sindacale a fini

Gianfranco Venerucci (segretario del Pubblico Impiego dal 1966 ai primi anni '70) tratta delle problematiche dell'Istituto Sicurezza Sociale.



squisitamente politici proprio al suo sorgere; l'impossibilità iniziale di una attività sindacale pluralistica; la difficoltà, in un tessuto sociale ancora scarsamente differenziato, di formazione di quadri dirigenti sindacali, sia centrali che periferici; il persistere di una cronica crisi economico finanziaria della organizza-

zione sindacale.

Nonostante i tanti problemi registrati per i motivi suddetti, era indubbio che il sindacato con la sua attività avesse portato innumerevoli benefici ai lavoratori, primo fra tutti quello di natura economica e contrattuale, perché le paghe avevano subito un incredibile balzo in avanti, con incrementi che,



in base ai settori di lavoro, si aggiravano tra il 70% del settore ceramico e più del 100% in altre aziende.

Ancora molti stipendi non erano bastanti a garantire tranquillità economica, però si stava andando rapidamente verso quella direzione, per cui anche in futuro il sindacato doveva curare con attenzione le rivendicazioni di natura salariale.

Ugualmente importanti conquiste erano state ottenute nel campo della legislazione sociale, tuttavia altro ancora doveva essere raggiunto, come la revisione in aumento delle indennità economiche che l'Istituto per la Sicurezza Sociale corrispondeva in caso di malattia e infortunio e l'estensione di tale indennità ai lavoratori autonomi, ancora esclusi da questo beneficio; la rapida promulgazione di una legge di protezione antinfortunistica in grado di obbligare ad una sempre maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro, resasi indispensabile per i troppi incidenti che capitavano ai lavoratori (140 casi tra industria, artigianato e agricoltura nel 1956, 301 casi nel '66).

Armando Foschi, dirigente a tempo pieno, interviene dal tavolo della presidenza.

Altro discorso da portare avanti era quello relativo alla qualificazione professionale dei giovani lavoratori, su cui già si era ottenuto qualcosa con la legge 27 settembre 1961 che disciplinava l'apprendistato, anche se a distanza di otto anni dalla sua promulgazione molti obiettivi in essa contenuti non erano stati raggiunti. In seguito però il problema era stato lasciato in disparte, soprattutto relativamente alla formazione professionale, prevista in tale legge, ma mai attuata da parte dello Stato.

Sotto: Franco Gatti, dirigente a tempo pieno, nel suo intervento mette in luce i valori dell'autonomia dai partiti e la necessità di rappresentare le nuove generazioni.

A destra: Pier Luigi Renzi, segretario della Federazione Industria a cavallo degli anni '60 e '70.

Il sindacato in parte aveva ovviato a tale grave lacuna spingendo molti giovani ad iscriversi agli istituti professionali di Rimini, soprattutto presso il Centro Zavatta, dove negli ultimi cinque anni 155 giovani sammarinesi avevano raggiunto una qualifica professionale, e presso la Scuola Alberghiera di Riccione, dove si erano diplomati 63



niera tale da garantire un adeguato minimo vitale per tutti;

3. l'appoggio alle rivendicazioni del pubblico impiego, cioè: riduzione degli anni lavorativi da 40 a 35 e possibilità di riscatto degli anni accademici; istituzione di un congegno di scala mobile in grado di agganciare le retribuzioni al costo della vita; trasformazione dell'indennità di fine servizio in modo di calcolarla sull'intero ammontare dell'ultima retribuzione; unificazione del sistema pensionistico con quello dell' I.S.S.; conseguente riduzione dell'onere contributivo dei pubblici dipendenti che erano sottoposti ad un ammontare di trattenute pari al 14,40%; adeguamento, in aumento, della fascia retributiva esente da imposta complementare; radicale e meditata revisione della Legge Organica e relativo inquadramento tabellare;

4. nuova e più moderna concezione del pieno impiego della mano d'opera superando il sistema meramente assistenzialistico del passato, per conferire maggiore dignità professionale agli operai occupati nei cantieri governativi.

Bisognava porsi anche il problema dell'unificazione dei due sindacati, fenomeno che stava venendo avanti già da tempo, ma che poteva completarsi solo "con l'abban-



giovani negli ultimi tre anni.

Altri impegni che la CDLS doveva assumersi per gli anni a venire erano:

1. una decisa battaglia in favore dei pensionati, la cui categoria era rimasta alquanto svantaggiata su altre negli ultimi anni, migliorando la normativa ed elevando i minimi;
2. l'elevazione delle retribuzioni in ma-

dono del vecchio schematismo sindacale che relegava le organizzazioni sindacali al ruolo di vere e proprie cinghie di congiunzione fra partiti e lavoratori”.

Gli interventi successivi furono piuttosto variegati, anche se tutti sottolinearono come il sindacato dovesse mutarsi rispetto al recente passato, assumendo una fisionomia più consona ai tempi e soprattutto ricercando quell'unità con l'altro sindacato che era reputata basilare per far fare un ulteriore salto di qualità ai lavoratori.

Paolo Giardi, delegato, polemizzò perché nel direttivo non c'era nemmeno un operaio ed i “professori e dottori” non potevano davvero capire pienamente i problemi della classe operaia. Bisognava dunque eleggere anche operai e contadini ai vertici del sindacato, “altrimenti le masse finiranno per stancarsi e cercheranno altre strade”.

Inoltre l'operaio soffriva “della mancanza di unità tra i lavoratori”: quando si scioperava tale mancanza di unità era ben evidente, perché ogni categoria faceva blocco a sé. Vi erano poi ingiustizie da colmare a livello retributivo, perché ad uguali mansioni non corrispondevano spesso uguali retribuzioni, così come non andavano bene gli aumenti in percentuale, ma dovevano essere uguali per tutti.

Il sindacato, poi, era ancora troppo influenzato dai partiti di governo: occorreva liberarsi da simile tutela inviando lavoratori e attivisti alle scuole sindacali per specializzarsi nella cultura sindacale, ma dal 1965 in poi nessuno era più stato mandato ad alcun corso. Era anche importante arrivare all'unità con l'altro sindacato per liberarsi dall'ingerenza della politica, così come occorreva stabilire precise incompatibilità tra cariche sindacali e politiche.

Secondo Giardi la classe operaia aveva poca stima nel sindacato perché nelle fabbriche i sindacalisti andavano poco. Bisognava stare più vicino agli operai ed ogni tanto riunirli per ascoltare i loro problemi, non preoccupandosi solo degli aspetti eco-



Tessera dell'anno 1968.

nomici, ma anche delle condizioni di lavoro dei lavoratori. Infine propose di istituire un fondo di solidarietà per chi scioperava.

Altro intervento fu quello di Giovanni Giardi, il quale rimarcò come il congresso fosse stato organizzato in maniera troppo affrettata ed inadeguata, tuttavia non andava sciupata l'occasione di un simile momento perché il sindacato doveva trovarvi gli spunti per evolversi ulteriormente. C'era infatti l'occasione di chiudere un'epoca e creare un sindacato “veramente basato su principi nuovi”. I lavoratori, pur essendo la maggioranza del popolo, avevano in realtà scarso potere e poca dignità sui posti di lavoro: “Voi tutti sapete come sono trattati i nostri apprendisti, le nostre ragazze, che legate ai ritmi di lavoro non possono utilizzare il tempo necessario per mangiare il panino”, disse; anche gli invalidi nelle fabbriche non erano tutelati e non facevano una vita dignitosa.

“Dopo cento anni di lotta operaia, ancora oggi il lavoratore vive ai margini del potere decisionale nelle aziende e anche fuori delle aziende”. I padroni avevano concesso qualche soldo in più, ma avevano in mano ancora le leve di tutti i poteri. Non bisognava rassegnarsi al dualismo padrone, che doveva rimanere tale, ed operaio, congelato nel suo ruolo subalterno.

Il paese era inoltre ancora molto indietro da un punto di vista generale, perché nono-

stante il varo di importanti leggi sociali, che comunque non risultavano bastanti ed andavano integrate o completate, si erano in precedenza accumulati gravi ritardi rispetto agli altri paesi evoluti.

I lavoratori dovevano sforzarsi da lì in poi di diventare classe superando “gli egoismi di categoria” o individuali. Era necessario un “rovesciamento di valori, affinché l’uomo sia veramente al centro di tutti i problemi; affinché l’uomo sia considerato per quello che

denza dai partiti, si dichiarò d’accordo anche Palmo Berardi, il quale confermò che simili miglioramenti potevano avvenire solo tramite la preparazione di nuovi giovani sindacalisti, perché occorrevo ai vertici del sindacato persone sempre più competenti.

Anche Franco Gatti, responsabile del settore agricoltura, parlò di modificare la vecchia logica che vedeva il sindacato in funzione subalterna ai partiti, così da inserirlo nel moto rinnovatore ancora latente, ma in via di esplosione nel Paese, e di collegarlo col mondo dei giovani studenti e delle nuove generazioni operaie, facendolo divenire “la prospettiva del domani nella nostra società”. Autonomia, unità, democrazia sindacale dovevano essere i valori di fondo del sindacato autonomo unitario che Gatti si auspicava. Le due organizzazioni sindacali si dovevano unificare nel rispetto reciproco e nella logica della discussione democratica delle posizioni per giungere a compromessi per tutti soddisfacenti e utili per la causa dei lavoratori.

Per quanto riguardava il settore agricolo, Gatti evidenziò come gli agricoltori fossero sempre in penuria di denaro, per cui occorreva rivedere il piano verde del ‘63 aiutando ancora il settore istituendo un fondo di solidarietà nazionale per danni da calamità naturali, ulteriori agevolazioni per ampliamento e consolidamento delle proprietà, nuove forme cooperativistiche e associative.

Inoltre occorreva creare delle condotte veterinarie gratuite per attuare un serio risanamento sanitario del patrimonio zootecnico, qualificare professionalmente i giovani e la mano d’opera, estendere i contributi previsti per gli apprendisti anche ai giovani agricoltori, ed altre riforme ancora già evidenziate in un articolo di “Lavoro Libero” uscito per il congresso.²¹⁴

In seguito parlò Andrea Giacobbi, uno dei 44 insegnanti elementari presenti al congresso. Egli disse che il turismo aveva portato un grande benessere economico, ma alcune classi di lavoratori, come impiegati statali, ope-



Manifesto che sintetizza i risultati legislativi sul fronte sociale, nella seconda metà degli anni '60, fortemente voluti dalla Confederazione Democratica.

è e non per i soldi che ha; non per l’idea politica che ha; non per la laurea o il diploma che ha; ma perché è un uomo”.

Sul bisogno di fornire più dinamismo al sindacato, che stava attraversando una fase troppo inerziale, e di togliergli ogni dipen-



rai dei cantieri governativi, pensionati, ne avevano beneficiato in maniera molto modesta. Occorreva quindi avanzare richieste migliorative per tali categorie, ma non con la logica del passato, in quanto il sindacato, in sede di trattative, si doveva presentare “non in veste interlocutoria, ma come controparte”.

Altri problemi esposti da Giacobbi furono: adeguamento delle pensioni, riduzione degli anni di servizio da 40 a 35, completamento dell'istituto della liquidazione di fine servizio, elevazione della quota esente da pagamento della complementare, applicazione della scala mobile, stesura di un capitolato della scuola in cui definire diritti e doveri degli insegnanti (il riconoscimento della funzione docente veniva richiesto non solo per motivi economici, ma “per il decoro e la soddisfazione morale che ne derivano all'intero Corpo Magistrale”), normalizzazione della possibilità di usufruire di permessi straordinari per seri motivi familiari.

Gli altri interventi che seguirono furono piuttosto simili a quelli che si sono riportati, a parte qualche rivendicazione puramente settoriale. Quasi tutti fecero risaltare il bisogno che vi era di sindacalisti preparati e liberi da ogni vincolo politico o da qualsiasi altro interesse capace di danneggiare la vera funzione del sindacato. Così come da più parti si sottolineò la necessità di non rilassarsi sugli allori e sulle conquiste ottenute, perché molto altro era da fare ed occorreva sempre essere pronti a migliorare l'esistente.

La società del benessere portava all' “assopimento delle coscienze” e al “rilassamento delle volontà”, affermò Mario Pelliccioni, per cui il sindacato, per avere maggiore coinvolgimento delle persone nelle sue attività e proposte, doveva sapersi adattare ai mutamenti. Le giovani generazioni non erano più disposte “a tollerare il permanere di certe mentalità grette e decisamente superate”. Poi occorreva “salvaguardare la personalità del lavoratore, poiché la progressiva automazione dei processi produttivi rischia di ridurre i nostri operai, uomini e donne, in al-

trettanti ingranaggi delle macchine che aumentano i loro ritmi senza alcuna pietà”, concetto molto in voga nella cultura sessantottesca. L'operaio doveva rimanere “protagonista e soggetto nel processo della produzione”.

Inoltre era indispensabile ampliare le proprie fila con nuovi attivisti e giovani da preparare al sindacalismo, che non doveva essere solo uno strumento per aumentare gli stipendi, ma un mezzo con cui far partecipare operai ed impiegati alla vita sociale ed economica del Paese.

Vi era infine il bisogno di seguire tutte le decisioni politiche, di essere liberi dai partiti, di dare indirizzi economici allo Stato.

Qualche attacco all'operato del sindacato venne da parte di Giancarlo Pelliccioni, autore di un intervento piuttosto polemico: “Sembra quasi che il Sindacato abbia paura di toccare la suscettibilità del Governo quale nostro datore di lavoro”, disse. “È inutile che si lamenti la scarsa coscienza sindacale quando gli stessi dirigenti lavorano solo a livello di vertice, interpellando la base a decisioni prese o in modo tale che le decisioni siano sempre quelle volute dai dirigenti stessi”. Così non si creava una coscienza sindacale, ma si integravano i lavoratori nel sistema: “in questo caso il Sindacato diventa uno dei tanti ingranaggi per mantenere efficiente il sistema nel suo complesso”.

“È proprio il metodo di lavoro del Sindacato che provoca e alimenta l'apatia e la frattura fra dirigenti e base”, continuò. Bisognava dunque fare assemblee e tenere contatti costanti coi lavoratori, e l'adesione alle attività e alle proposte sindacali sarebbe sicuramente avvenuta con gradualità.

Pelliccioni dubitava però che sarebbe mutato il metodo in uso presso il sindacato perché con altro metodo sarebbe stato intaccato il potere dei dirigenti e dei politici.

Occorreva l'unità sindacale, ma non solo intesa come unità autoritaria di due vertici sindacali: “La via dell'unità sindacale passa attraverso la spinta unitaria dal basso, spinta

che sorge nella lotta e nella individuazione dell'avversario unico che è il datore di lavoro, Stato o padrone che sia".

Con gli ultimi aumenti salariali, proseguì, vi era stato uno "scandaloso incremento degli alti stipendi", ma per le "basse categorie" non si era "neppure garantito un minimo vitale". Questo era avvenuto deliberatamente per dividere sempre più i lavoratori.

Ultime polemiche furono sui concorsi statali, perché la procedura voleva che prima in un posto andasse una persona "gradita al sistema", poi si desse il concorso, che ovviamente vinceva quasi sempre quello, e sulle assunzioni temporanee, che tenevano un lavoratore in continua precarietà.

Altri interventi si soffermarono sull'esigenza di aggiornare la legge organica, di garantire il minimo vitale a tutti, di aggiornare le leggi sulle pensioni, di trovare ulteriori modi e agevolazioni per favorire l'arrivo di nuove industrie.

Anche l'esigenza di giungere all'unità sindacale con la CSdL venne rimarcata da più delegati, come fu detto che occorreva maggiore armonia ed unità tra le diverse categorie di lavoratori, perché i contatti tra le federazioni erano sporadici e non favoriti da nessuno, e questo faceva sì che spesso si operasse per compartimenti chiusi e non con quell'unicità che avrebbe dato più forza e vigore al movimento sindacale, ora favorito anche dagli introiti legati al contributo obbligatorio, visto da tutti come un'importante conquista lungo la strada dell'indipendenza sindacale.

Vi furono inoltre critiche ai tempi intercorsi tra 1° e 2° congresso e all'abitudine dei lavoratori di delegare tutto ai vertici, dimostrando così assoluto disimpegno e creando la crisi del sindacato. Per superare tali scogli, occorreva tenere sempre informata la base, creare i ricambi, stimolare la partecipazione, delle donne in particolare, ma anche degli studenti, far entrare il sindacato molto più nelle delibere economiche o nelle norme che modificavano i parametri retributivi

Marino Bugli mise in luce che molto del benessere raggiunto era merito del sindacato nuovo, ma la gente si era già scordata di come si viveva in precedenza. La dilatazione del bilancio di Stato, giunto a superare i sette miliardi, richiedeva moderazione da parte di tutti: "Occorre che il cittadino si renda conto che oggi si è giunti a un punto limite, dopo il quale non c'è che il disagio per tutti e la fine del periodo di sviluppo che ha caratterizzato questi dodici anni di governo di coalizione",

Volantino della CDLS che ribadisce l'importanza delle leggi in materia di prevenzione degli infortuni che saranno poi approvate nel mese di luglio 1969 e che sono ancora la base dell'attuale legislazione anti-fortunistica.

Avanti con le realizzazioni!

NO alla strumentalizzazione politica dei problemi Sindacali fatta dal P.C.!

Nella seduta del Consiglio Grande e Generale del 2 Luglio p. v. verranno discusse due importantissime leggi:

La legge per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro
La legge per una pensione agli invalidi

Il Sindacato Libero si è battuto coraggiosamente e concretamente per ottenere queste realizzazioni.

Il Sindacato Libero dice di no alla strumentalizzazione politica e fa gli interessi di tutti i lavoratori portando avanti concreti aumenti salariali e facendo varare leggi di grande importanza.

La legge per la prevenzione degli infortuni sul lavoro vale da sola a qualificare l'azione di un Sindacato!

Chi crea delle agitazioni politiche sui problemi Sindacali vuole che non venga approvata la legge contro gli infortuni sul lavoro e la legge per la pensione agli invalidi.

Il Sindacato Libero mette in guardia i lavoratori a non prestarsi alle manovre politiche di coloro che sono contro l'approvazione di queste leggi e quindi utilizzano i lavoratori come strumenti al servizio di una bassa politica.

San Marino, 27 Giugno 1969.

CONFEDERAZIONE DEMOCRATICA DEI LAVORATORI SAMMARINESI

per cui era necessario rifuggire dall'"anarchismo sindacale" e dall'"egoismo di casta". Anche la legge sul pieno impiego aveva creato problemi e andava ripensata, così come bisognava dare maggiore peso all'atti-

vità sindacale, perché l'economia del paese non si poteva basare solo su francobolli e canone doganale.

Armando Foschi infine chiuse il 2° congresso evidenziando che dopo Rovereta non tutto era stato positivo: "Lo sviluppo economico e sociale del Paese è venuto avanti tumultuosamente e quindi gli squilibri fra categorie, settori produttivi e zone territoriali si sono spesso accentuati; accanto ai sostanziosi processi di natura economica e sociale degli ultimi anni, non sempre ha fatto riscontro una parallela crescita di coscienza civica e morale dei cittadini e dei lavoratori".

Era difficile reperire gente disposta a fare corsi di studio di natura sindacale, e quelli che aderivano non erano poi spesso coerenti nella volontà di continuare ad aggiornarsi. "La verità è che la nostra azione sindacale, pur soggetta a difetti e insuffi-

Rosolino Martelli porta il saluto della Democrazia Cristiana di cui è segretario.



cienze, è via via rimasta sempre più isolata ed estranea all'interesse diretto dei lavoratori". Si verificava che, pur aumentando il tempo libero della gente, l'interesse verso le forme associative calava. Accusare i dirigenti del sindacato per la "crisi di partecipazione" che da tempo si registrava era perciò semplicistico.

Bisognava dunque pianificare diversamente il futuro del paese "dopo questa prima tappa di galoppante, ma non armonico sviluppo", e andare da uno Stato di tipo "prevalentemente assistenziale, in un modello di società vigorosamente sviluppata su solide

basi di una economia altamente competitiva".

Il sindacato doveva passare dalla fase rivendicazionistica a quella in cui doveva essere presente "in ogni sede dove si decidono le scelte che determinano lo sviluppo della comunità e quindi dei lavoratori".

Era indispensabile "uno sforzo coraggioso e permanente per rendere veramente l'Organizzazione dei Lavoratori uno strumento autonomo di elevato potere contrattuale ad ogni livello" ricercando il dialogo con l'altra organizzazione e attuando altre strategie. "Siamo ormai tutti consapevoli che il Sindacato degli anni '70 deve avere coscienza di questo suo insostituibile ruolo di libertà concreta per i lavoratori, che significa vigorosa tutela non solo del salario ma della difesa dell'uomo-lavoratore nella sua dignità ed umanità, fortemente minacciate dall'era tecnologica in cui viviamo".

Il Congresso si chiuse con l'elezione del nuovo Consiglio Confederale²¹⁵ e l'approvazione di una mozione conclusiva in cui si rimarcava la "necessità di rafforzare e di rendere più incisivo il sistema democratico quale condizione dello svolgersi di libere battaglie sindacali", l'esigenza di rafforzare ulteriormente "l'autonomia delle forze sindacali nei confronti dei Partiti Politici e di tutte le altre Organizzazioni di potere economico e politico (...) onde perseguire con maggiore incisività gli interessi dei lavoratori", la continuazione della politica di unità sindacale a vantaggio dei lavoratori, un'azione tesa "costantemente al contatto vivo ed operante con tutte le forze nuove emergenti della società", in grado di stimolare una politica di ulteriori conquiste economiche e sociali, e di favorire il rinnovamento delle strutture scolastiche a tutti i livelli "affinché la funzione preminente della scuola sia quella di formazione umana e sociale".

La mozione inoltre rivendicava per i lavoratori "il diritto di partecipare alla formulazione di una politica della sicurezza sociale per renderla sempre più aderente ai suoi fini

istitutivi, con particolare riferimento alla urgente revisione dei criteri di pensionamento”, e ravvisava “la necessità di definire lo stato giuridico di tutti i lavoratori, sia dipendenti da aziende private che dagli enti pubblici, allo scopo di rafforzare e promuovere nuove conquiste sul piano di una ulteriore elevazione economica e morale di tutte le forze del lavoro”.

Come rimarcò successivamente il giornale della CDLS, il 2° congresso era stato un “interessantissimo momento di verifica della politica sindacale” e precisa indicazione “del binario su cui il Movimento Sindacale Democratico dovrà percorrere il proprio itinerario nelle pacifiche battaglie per l’ulteriore avanzamento economico, sociale e democratico della classe lavoratrice sammarinese”;²¹⁶ tuttavia vi erano molti impegni da affrontare ed un governo che, per problemi di bilancio, in quel momento non era tanto disponibile a trattare.²¹⁷

I problemi prioritari erano il rinnovo del contratto degli edili, che volevano stipendi parificati a chi nel riminese lavorava nello stesso settore;²¹⁸ il trattamento economico e normativo dei dipendenti dell’ufficio tecnico, ma anche di altri uffici statali, per cui si prevedeva una lunga battaglia, l’aumento dei minimi di pensione e la modifica di alcuni aspetti della stessa legge, parecchi rinnovi contrattuali con aziende private, che però sappiamo trovarono soluzione nel corso dell’anno.²¹⁹

Inoltre il sindacato aveva elaborato una sorta di programma quinquennale da portare avanti col nuovo governo durante la legislatura inaugurata dalle elezioni politiche avvenute nel mese di settembre.²²⁰ Tale programma prevedeva:

1. “sviluppo economico – Nell’ambito del pieno impiego occorre affrontare certi problemi strutturali per il necessario potenziamento del settore industriale, artigianale e turistico, per superare progressivamente la natura (oggi prevalente) di Stato assistenziale;

2. salario annuo garantito – Premesso quanto sopra si deve conseguire l’obiettivo di un pieno salario annuo garantito per tutti i lavoratori;

3. realizzare un compiuto sistema di sicurezza sociale – Dalla intelaatura portante dell’I.S.S. occorre passare ora al suo completamento e perfezionamento, sia estendendo la pensione, gli assegni familiari e le altre indennità economiche a livello più generale, sia nel trasformare i gettiti contri-



butivi dalla base assicurativa a quella di prelievo sui redditi in generale;

4. legislazione sociale – In questa direzione si ravvisa la necessità di aggiornare la legge sul lavoro e quella sull’apprendistato. Accanto a questa legge è indilazionabile porre mano ad una politica della formazione professionale, pena l’arretramento della dimensione umana ed economica dei nostri lavoratori;

5. riformare la pubblica amministrazione – È sempre più largamente avvertita l’esigenza di ammodernare e rendere più funzionali i poteri dello Stato, adeguando certe loro strutture ai tempi che vertiginosamente cambiano;

Marino Bugli segretario generale uscente.

6. potenziamento dell'agricoltura - Nell'ambito della necessaria ristrutturazione della maglia podereale e nel ridimensionamento del numero degli addetti in tale settore, occorre creare ampie e solide proprietà diretto-coltivatrici, opportunamente sostenute da una organica politica agraria dello Stato;

7. sviluppo culturale e civico - È indispensabile incrementare ad ogni livello la crescita civica e culturale del nostro popolo, per assicurare che lo sviluppo non sia soltanto economico e sociale".²²¹

Per ultimare il discorso sull'anno in esame e sul decennio al centro di questo capitolo, non resta altro che citare alcune leggi importanti varate nel corso del 1969. La prima che interessa l'argomento di questo studio è senz'altro la n° 30 del 9 giugno, che riduceva da 45 a 44 ore settimanali l'orario

degli operai dei cantieri governativi.²²²

Di seguito nello stesso giorno fu promulgata anche la legge n° 31 che aumentava i minimi di pensione.²²³

Altre leggi emanate nell'anno, anche queste da tempo richieste dai sindacati, furono la n° 38 del 2 luglio, che istituiva la pensione d'invalidità a favore dei mutilati o invalidi civili, nonché le n° 40 e 41, sempre dello stesso giorno, fatte per prevenire gli infortuni sul lavoro e a favore dell'igiene nell'ambiente lavorativo.²²⁴ Queste ultime leggi finalmente colmavano grosse lacune di natura sindacale che ancora sussistevano a San Marino anche rispetto alla legislazione italiana, che invece le aveva già affrontate e risolte con norme specifiche negli anni precedenti. Le leggi sammarinesi erano proprio state elaborate sulla falsariga della normativa italiana.

Note

²¹⁰ II° Congresso Confederale, "Lavoro Libero", anno 12, n. 1, 25 marzo 1969.

²¹¹ *La marcia in avanti della contrattazione*, ibidem. In base a quanto ci viene riferito all'interno di questo articolo, dal 1958 erano state fatte oltre 12.000 giornate di sciopero, con scioperi durati anche due settimane presso alcune aziende.

²¹² *Ruolo del Sindacato in una società democratica e Sindacato e cultura*, ibidem.

²¹³ Per questo e tutti gli interventi che si citeranno, si veda: CDLS, 2° Congresso confederale "L'impegno unitario dei lavoratori per una Repubblica democraticamente avanzata" atti completi RSM 25 marzo 1969, Tipo-lito Garattoni, Rimini 1969.

²¹⁴ *La nostra agricoltura*, "Lavoro Libero", anno 12, n. 1, 25 marzo 1969. Secondo questo articolo, la popolazione agricola nel 1968 non contava più di 1.864 addetti, ed aveva perso negli ultimi dieci anni quasi 3.000 persone che prima campavano col lavoro della terra.

²¹⁵ Vennero nominati: Gatti Franco; Ghironzi Giancarlo; Foschi Armando; Zanotti Antonio; Giardi Paolo; Bollini Marino; Carattoni Federico; Giardi Giovanni; Rossini Simone; Righi Michele; Albani Raffaele; Tentoni Ottavio; Giacobbi Andrea; Serra Pietro; Pelliccioni Mario. Il 4 aprile tale Consiglio provvide a nominare Ghironzi segretario generale, Bollini vice segretario, Rossini segretario amministrativo, Zanotti direttore di "Lavoro Libero". Ghironzi rimase segretario solo poco tempo per suoi impegni di natura politica venendo quindi sostituito da Antonio Zanotti.

²¹⁶ 1° Maggio d'impegno democratico, "Lavoro Li-

bero", anno 12, n. 2, 1° maggio 1969.

²¹⁷ *Tentazioni di fine legislatura*, ibidem.

²¹⁸ *Impegnativa battaglia per gli edili*, ibidem. Nei mesi seguenti si riuscì a conseguire un aumento sostanzioso, circa il 21%. Cfr. *Accordi e contratti*, "Lavoro Libero", anno 12, n. 3, luglio-agosto 1969.

²¹⁹ *Accordi e contratti*, "Lavoro Libero", anno 12, n. 3, luglio-agosto 1969.

²²⁰ In tale tornata elettorale la D.C. ricevette 5.708 voti pari al 44,02%, il partito comunista 2.952 (22,77%), i socialdemocratici 2.328 (17,95%), il partito socialista 1.544 (11,91%), il Movimento per la Libertà Statutarie 273 (2,11%), il nuovo Movimento Comunista Marxista Leninista 161 (1,24%). Il governo rimase ancora una volta democristiano/socialdemocratico, almeno fino al 1973 quando il partito socialdemocratico ne uscì venendo sostituito dal partito socialista.

²²¹ *Nel quinquennio 1969-1974 il Paese impegnato per un armonioso sviluppo di avanzata democrazia*, "Lavoro Libero", anno 12, n. 3, luglio-agosto 1969.

²²² *Riduzione dell'orario di lavoro nei Cantieri Governativi da 45 a 44 ore settimanali a parità di retribuzione*, legge n. 30, 9/6/1969.

²²³ *Revisione dei minimi di pensione*, legge n. 31, 9/6/1969.

²²⁴ *Legge che istituisce la pensione di invalidità a favore dei mutilati o invalidi civili*, legge n. 38, 2/7/1969; *Legge per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e per l'igiene del lavoro*, n. 40, 2/7/1969; *Legge per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni*, n. 41, 2/7/1969.





Nelle foto, Giancarlo Gbironzi tiene il comizio sul piazzale antistante il Palazzo dei Congressi nello sciopero generale unitario del 1968.

Intervista a

Giancarlo Ghironzi

Giancarlo Ghironzi ha ricoperto la carica di Segretario Generale per due anni ('69 - '71). L'intervista è stata pubblicata in occasione delle celebrazioni del 30° anniversario della fondazione della CDLS e riportata nella scheda n° 3.



Quando e perchè la CDLS ha sentito l'esigenza di una normativa sull'incompatibilità fra incarichi sindacali ed incarichi politici e quanto ciò ha influito sulla sua decisione di presentare le dimissioni dalla carica di Segretario Generale?

Le mie dimissioni sono state decisioni personali nel rispetto di una linea di separazione fra area sindacale e politica. Credo che le stesse abbiano contribuito a realizzare una normativa interna sindacale atta a tale scopo.

Devo aggiungere che non si è trattato di aspetti formali, ma di vera e propria sostanza concernente l'autonomia sindacale. Oggi i partiti cercano di manovrare il Sindacato in modo diverso, più sottile, più subdolo, più insinuante e più pericoloso. Che il Sindacato venga inteso come una zona satellite, lo si vede purtroppo dal cambiamento brusco di comportamenti sul terreno proprio dei principi di alcuni che sono passati da un'area all'altra. L'autonomia e la separazione sono cose ben diverse da questa.

Nel corso degli anni '60 il Sindacato sammarinese inizia a comprendere l'importanza dell'unità di strategia e di azione: è un caso che questo sia avvenuto nel momento in cui inizia il distacco dalla rigida tutela dei partiti?

In campo sindacale, come in quello politico, non si può prescindere da un'analisi prospettica nel senso di individuare le con-

seguenze e le evoluzioni delle strategie intraprese.

L'autonomia sindacale è un processo che deve essere continuamente perseguito. Credo che oggi più che mai, nel quadro generale in cui si colloca la complessa situazione politico-economico e sociale del Paese, il Sindacato debba perseguire questo obiettivo. È una condizione fondamentale per realizzare uno Stato di Diritto che da molte parti viene decisamente negato nei fatti.

